

MAGAZINE Novembre/2021 n.11
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Beyahad: una nuova maggioranza per governare insieme

Una vittoria elettorale di misura, che sollecita la ricerca di un'alleanza tra *Beyahad* e *Milano Ebraica*. Perché «andare d'accordo è un dovere civile e morale», dichiara il neo-Presidente Walker Meghnagi. Che intanto anticipa le priorità su cui lavorare: il futuro dei giovani, il potenziamento dei Servizi Sociali, la Scuola e la cultura ebraica. Per combattere il calo degli iscritti e per una Comunità inclusiva e accogliente. Dall'UCEI a Milano, ecco chi entra e chi esce, nuovi volti e presenze consolidate



Anno 76° - n. 11 - Novembre 2021 • Cheshvan - Kislev 5782 • Spedizione in abbonamento • D.L. 354/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, con L. D.C.B. Milano - confitealelegati



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/EUROPA

Prevenire e combattere l'odio antiebraico. Una strategia d'azione in nove anni, parola di Ursula Von der Leyen

ATTUALITÀ/ISRAELE

Dall'Egitto all'Iraq, prove tecniche di normalizzazione. Nuovi equilibri all'orizzonte per il Medio Oriente?

CULTURA/PERSONAGGI

Dialogo: quando il Dalai Lama in Israele disse «Devi essere un buon ebreo»

YOUTH VILLAGES

Interventi socio-educativi per giovani a rischio: diamo loro un posto dove sentirsi a casa.



PET THERAPY

Un importante supporto psicologico per aiutare i GIOVANI A RISCHIO del villaggio Ramat Hadassah ad avere un futuro migliore.



Caro lettore, cara lettrice, hanno mai boicottato la Cina che rinchioda oggi tre milioni di persone, la minoranza Uigura, in veri e propri campi di concentramento e poi li uccide senza che nessuno sappia che fine facciano e senza che nessuno di loro abbia mai commesso alcun reato? Un massacro silenzioso quello degli uiguri, consumato nel silenzio del mondo. E la Turchia? A quando il boicottaggio di un Paese che tiene in carcere senza processo centinaia di oppositori? Il premier Erdogan, infastidito dalle dure reprimende occidentali sul caso di Osman Kavala, ha pensato bene di espellere ben dieci ambasciatori in un colpo solo - Canada, Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Norvegia, Svezia, Finlandia, Nuova Zelanda, Stati Uniti -, un gesto la cui sprezzante portata aggressiva non andrebbe sottovalutata. La lista dei Paesi meritevoli di un severo boicottaggio potrebbe essere lunghissima, iniziando dalla Russia di Putin e dal caso Navalny per finire alle decine di stati arabi, ivi compreso l'Afghanistan, in cui i diritti umani sono carta straccia. Perché allora viene boicottato l'unico stato ebraico al mondo? Uno stato accusato di *apartheid* e altre odiosità quando la realtà dice altro, e troviamo giudici musulmani che siedono alla Corte Suprema, deputati arabi in Parlamento e al governo, il Presidente della più importante banca israeliana che è un arabo e il 40 per cento di medici e infermieri che sono anch'essi arabi sia musulmani sia cristiani?

A volte, i fatti sono soltanto scomode sgradevolezze, fastidiose occorrenze per i guru del politicamente corretto. Per loro, la parola *apartheid* suona "succosa" e irresistibile se usata contro quei reclusi che per secoli vissero ammassati nei ghetti cristiani: chiavistelli, catenacci, cancelli di morte che ancora pesano sulle coscienze e che oggi porta a quel rovesciamento simbolico tra vittime e carnefici che tanto piace alle élite intellettuali occidentali, così ansiose di scrollarsi da dosso i sensi di colpa del passato quando si parla di ebrei e Israele. L'ultimo caso in merito al boicottaggio dello stato ebraico arriva adesso, dalla Gran Bretagna, dalla scrittrice Sally Rooney, considerata autrice di grande talento e best seller, che ha chiesto che la sua ultima fatica letteraria, (il romanzo *Beautiful World. Where are you*) non uscisse in Israele in traduzione ebraica. Un episodio che è l'ultimo di una lunga serie. Un'altra scrittrice, Alice Walker, - la prima americana di colore a vincere il Premio Pulitzer con *Il Colore viola* - nel 2012 aveva fatto la stessa cosa, vietando la traduzione in ebraico dei propri libri e accusando Israele di *apartheid*.

Il clamore del caso di Sally Rooney ha spinto la potente agente letteraria Debora Harris a pubblicare una lettera sul *New York Times*, settimane fa: qui non si tratta di impedire l'import-export di gelati o cemento, ha scritto la Harris, ma di cultura: e «ciò che dovrebbe fare la letteratura è raggiungere la testa e il cuore delle persone». La Harris lamenta ormai da anni il fatto che alcuni editori internazionali rifiutino le opere di grandi autori israeliani da lei rappresentati, boicottando gli eventi letterari legati a Israele e rifiutando traduzioni in ebraico. L'ironia di questo sabotaggio è che la posizione politica degli autori è del tutto irrilevante, fa notare la Harris. È l'essere israeliano che è già di per sé una colpa, a priori, dichiara. Ma prendere in mano un libro non vuol forse dire trovare sempre una porta per entrare, un varco per fuggire, un'ala per volare, una parola per capire, si chiede - e noi con lei-, la Harris?

Federico Di...



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. Europa: una strategia di azione per combattere l'odio antiebraico
- 06. *Voci dal lontano Occidente* Gli ebrei? Sono alieni invasori
- 08. Israele - Egitto: nuove prospettive di sviluppo
- 10. Dove va l'Afghanistan? Una crisi al buio
- 12. Iraq: c'è chi chiede la normalizzazione con Israele
- 13. *La domanda scomoda* Da che parte stanno le democrazie occidentali?
- CULTURA**
- 14. Quando il Dalai Lama disse «Devi essere un buon ebreo»
- 18. *Giornata europea della Cultura*: l'evento annuale dell'ebraismo torna "in presenza". Ed è un successo
- 21. *Scintille. Letture e riletture*
- 22. I-TAL-YA Books La catalogazione del patrimonio librario ebraico
- 23. CDEC: cinema ebraico e israeliano, torna la Rassegna dal 20 al 24 novembre
- 24. Sir Frank Lowy: da figlio della Shoah a filantropo internazionale
- 27. *Storia e controstorie*
- 28. *Ebraica. Letteratura come vita*
- COMUNITÀ**
- 30. Walker Meghnagi è il nuovo Presidente della Comunità
- 32. Elezioni UCEI e CEM: tutti i voti, lista per lista
- 34. Daniele Nahum eletto in Consiglio Comunale
- 37. Volontari a Musocco
- 38. Micky, il tuo contagioso entusiasmo non sarà dimenticato
- 42. **LETTERE E POST IT**
- 48. **BAIT SHELÌ**

In copertina: il gruppo degli eletti della lista Beyahad, foto di Orazio Di Gregorio, rielaborazione grafica di Dalla Sciana.



Egitto-Israele: inaugurato il primo volo di linea

EgyptAir completa il primo volo Il Cairo-Tel Aviv



Il primo volo commerciale di EgyptAir, la compagnia di bandiera dell'Egitto, tra Il Cairo e Tel Aviv è atterrato domenica 3 ottobre all'aeroporto internazionale David Ben Gurion. Il volo ha inaugurato una nuova tratta dell'azienda egiziana che adesso garantirà quattro voli commerciali nonstop alla settimana. L'ambasciata israeliana al Cairo ha twittato che i voli diretti sono "un segno importante del rafforzamento dei legami bilaterali tra i due Paesi, in particolare a livello delle relazioni economiche".

Finora, gli unici voli commerciali tra Israele ed Egitto erano operati da Air Sinai, una filiale di EgyptAir, che fin dagli

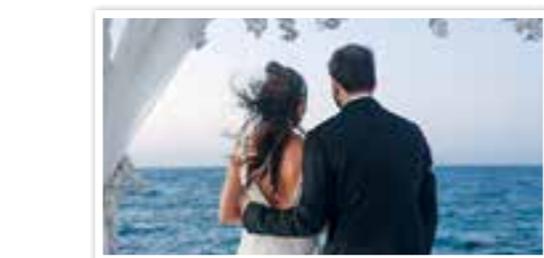
anni Ottanta, secondo i termini dell'accordo di pace del 1979, hanno continuamente collegato i due aeroporti internazionali. Tuttavia, i suoi voli sono sempre rimasti inosservati a causa delle costanti tensioni tra le due nazioni. Infatti, Air Sinai, per evitare malumori in patria, non ha mai utilizzato aerei contrassegnati con la bandiera egiziana. La notizia giunge giusto due settimane dopo che il Primo Ministro israeliano Naftali Bennett ha incontrato il Presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi a Sharm el-Sheikh, la prima visita ufficiale in Egitto di un leader israeliano in più di un decennio. Da tempo Israele ed Egitto hanno dato segnali di disgelo e di vicinanza. Già nel mese di agosto, ad esempio, Israele aveva rimosso un avvertimento di pericolo ai suoi cittadini sui viaggi nella penisola del Sinai. Inoltre, i due governi condividono interessi di sicurezza nazionale legati alla stabilità della Striscia di Gaza.

David Fiorentini

Bahreïn: celebrato il primo matrimonio ebraico da oltre mezzo secolo

Con una cerimonia tenuta presso l'hotel Ritz Carlton della capitale Manama, si è celebrato il primo matrimonio ebraico da oltre mezzo secolo in Bahrein, dove risiede l'ultima comunità ebraica indigena del Golfo Persico. A convolare a nozze è stato il figlio di Houda Nonoo, già Ambasciatrice del Regno negli

Stati Uniti. L'evento ha potuto contare sul supporto dell'Associazione delle Comunità Ebraiche del Golfo, in inglese Association of Gulf Jewish Communities (AGJC), nata a seguito degli Accordi di Abramo per facilitare la vita religiosa e comunitaria nella regione sia per gli ebrei residenti sia per i turisti di fede ebraica. Le nozze sono anche state le prime strettamente kasher nella storia del piccolo regno e sono state organizzate dall'Unione Or-



todossa, la più grande agenzia di certificazione kasher al mondo. L'evento ha incluso anche lo Shabbat Chatan e la Henna, tipica della tradizione sefardita. «Mi infonde grande soddisfazione testimoniare la rinascita della vita ebraica

nella regione», ha commentato rav Eli Abdaie, che lo scorso ottobre si è trasferito da New York a Dubai, nei vicini Emirati Arabi Uniti, per servire a tempo pieno i fedeli dei due paesi.

Francesco Paolo La Bionda

[in breve]

All'Università di Oxford nuovi corsi su lingue e dialetti ebraici

C'è lo yiddish, naturalmente, ma anche il ladino. E poi il giudeo-arabico, classico o di Bagdad, il giudeo-turco, il giudeo-francese e non ultimo il giudeo-italiano. Sono dodici le lingue e i dialetti ebraici che l'Università di Oxford, in Inghilterra, ha inserito in specifici corsi di studio, impartiti a cura della Oxford School of Rare Jewish Languages. I corsi durano un'ora a settimana online e sono gratuiti per tutti gli studenti. Fra questi, il corso di giudeo-italiano sarà strutturato e offerto in tre tappe in cui si porrà particolare enfasi sulla variazione geografica tra le varietà del giudeo-italiano alla luce della dialettologia italiana, nonché sulle somiglianze e differenze tra le lingue giudaiche nella prospettiva dell'interlinguistica ebraica. (Nella foto un testo in ladino ebraico) Ilaria Ester Ramazzotti



Il Belgio conferma il divieto per la macellazione rituale

LA CONFERENZA DEI RABBINI D'EUROPA HA DEPLORATO LA DECISIONE

La Corte Costituzionale del Belgio ha confermato una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea secondo la quale gli Stati membri possono vietare la macellazione rituale senza previo stordimento, seguita da ebrei e musulmani. Questa sentenza conferma la legge in materia adottata dai legislatori delle regioni vallone e fiamminga del Belgio nel 2017. La Corte Costituzionale ha riconosciuto che il divieto generale di macellazione

senza stordimento comporta una restrizione alla libertà religiosa di ebrei e musulmani che utilizzano tali metodi e le cui leggi vietano il consumo di carne di animali storditi. Ha sottolineato, tuttavia, che il divieto di macellazione senza stordimento risponde "a una pressante esigenza sociale ed è proporzionato al legittimo fine perseguito di promuovere il benessere animale. Inoltre, la possibilità di stordimento reversibile durante una macellazione



rituale non può essere interpretato come prescrizione di come deve essere eseguito un rito religioso".

La Conferenza dei Rabbini d'Europa ha deplorato la decisione. "Sebbene siamo delusi dal giudizio di oggi, non siamo sorpresi, poiché conferma lo status quo in Belgio", ha dichiarato in una nota il rabbino Pinchas Goldschmidt, presidente della Conferenza dei rabbini europei. "Questa sentenza conferma il divieto di macellazione religiosa e allinea il Belgio ad altri paesi il cui divieto di Shechita risale all'era nazista", ha aggiunto. "La soppressione della capacità della comunità ebraica di essere autosufficiente invia un messaggio chiaro su come sono visti gli ebrei in Belgio e su come le autorità vedono il loro futuro".

chiarato in una nota il rabbino Pinchas Goldschmidt, presidente della Conferenza dei rabbini europei. "Questa sentenza conferma il divieto di macellazione religiosa e allinea il Belgio ad altri paesi il cui divieto di Shechita risale all'era nazista", ha aggiunto. "La soppressione della capacità della comunità ebraica di essere autosufficiente invia un messaggio chiaro su come sono visti gli ebrei in Belgio e su come le autorità vedono il loro futuro".

Zuckerberg dona oltre 1 milione di dollari per la lotta contro l'antisemitismo



Il fondatore di Facebook Mark Zuckerberg e la moglie Priscilla Chan hanno deciso di contribuire al sostentamento di 11 associazioni ebraiche, che includono anche scuole e campi estivi, con una cifra pari a 1,3 milioni di dollari. I soldi destinati andranno alle famiglie bisognose, ai bambini e visto il suo incessante crescere, alla lotta contro l'antisemitismo.

Michael Soncin



Perché così tanti Rotoli furono depositati a Qumran? Una nuova tesi

Un nuovo studio dell'Università Ben Gurion del Negev, condotto sul già noto Documento di Damasco, potrebbe risolvere il mistero dei rotoli di Qumran. Ritrovato nella genizah della sinagoga Ben Ezra del Cairo nel XIX secolo, il Documento di Damasco è un antico scritto di circa mille anni correlato alla comunità degli Esseni. Alcuni frammenti di una copia di questo scritto sono stati ritrovati proprio nelle grotte di Qumran, ma solo i manoscritti del Cairo sono in molte parti completi. Secondo l'archeologo Daniel Vainstub e il suo team di ricercatori dell'Università Ben Gurion, il Documento di Damasco

dimostra che Qumran fu il luogo di una annuale cerimonia chiamata "patto del Rinnovamento". Per adempiere alle relative celebrazioni, i membri dell'antica e mistica setta ebraica degli Esseni, provenienti dalle città di tutta la Terra d'Israele, si riunivano nella zona di Qumran ogni anno nel mese ebraico di Sivan. Un versetto nel manoscritto recita: "Tutti [gli abitanti] dei campi si raduneranno nel terzo mese e malediranno chiunque devii a destra [o a sinistra dalla] Torah". La tesi è che i rotoli non provenissero da Qumran, ma che furono portati nelle grotte da tutto il Paese e lasciati là, nel corso dei decenni.

I.E.R.

Astronauti simulano operazione su Marte nel deserto del Negev

Il Forum spaziale austriaco ha creato una finta base marziana con l'agenzia spaziale israeliana a Makhtesh Ramon, un cratere profondo 500 metri e largo 40 chilometri nel deserto israeliano del Negev. I sei partecipanti all'operazione MADEE-20 Mars Simulation - provenienti da Austria, Germania, Israele, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna - hanno dovuto superare estenuanti test fisici e psicologici. Durante la loro missione, che durerà fino al 31 ottobre, condurranno test anche su un prototipo di drone che funziona senza GPS e su veicoli di mappatura automatizzati a energia eolica e solare. La missione ha l'obiettivo di condurre esperimenti in vista delle future missioni di esplorazione umana e robotica sul pianeta rosso.

di PAOLO CASTELLANO
e MICHAEL SONCIN

«Oggi ci impegniamo a promuovere la vita ebraica in Europa in tutta la sua diversità», ha dichiarato Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione europea, durante la presentazione di un documento strategico per combattere l'antisemitismo all'interno dell'Unione Europea nei prossimi nove anni. Ma perché la Commissione Europea ha sentito l'esigenza di dare una svolta radicale al suo impegno concreto nella lotta all'antisemitismo? Come riporta *The Algemeiner*, citando i dati dei sondaggi presenti nel documento UE, nove ebrei europei su dieci ritengono che l'odio anti-ebraico sia peggiorato e che l'85% lo consideri "un serio problema".

Nel documento di 26 pagine presentato il 5 ottobre, la Commissione europea ha organizzato la sua strategia su tre pilastri: la prevenzione e la lotta a tutte le forme di antisemitismo, la protezione e la promozione della vita ebraica all'interno dell'Unione Europea, e l'istruzione, la ricerca, e il ricordo della Shoah. Soddisfazione da parte dei rappresentanti dell'ebraismo europeo, che hanno accolto favorevolmente l'iniziativa della Commissione europea. In particolare Moshe Kantor, presidente dell'European Jewish Congress: «Un documento vitale e senza precedenti, una roadmap per ridurre in modo significativo l'antisemitismo».

Al momento il piano verrà attuato fino al 2030 e sarà caldamente raccomandato ai 27 paesi dell'UE. In base ai piani europei, verrà creato un network per la segnalazione dell'odio online, aumentato esponenzialmente con le teorie complottiste legate allo scoppio della pandemia di Covid-19. E poi, da quello che si legge, verranno creati spazi di incontro e preghiera per gli ebrei d'Europa. Infine, verranno promossi studi sulla cultura ebraica e sull'antisemitismo attraverso la formazione di un polo di ricerca europeo.

«Da Gustav Mahler a Sigmund Freud, Hannah Arendt e Simone Weil, il popolo ebraico ha arricchito



Commissione Europea: un'importante iniziativa contro l'antisemitismo

Prevenire e combattere l'odio anti-ebraico. Una strategia in nove anni, parola di Ursula Von Der Leyen

Presentato il 5 ottobre, il programma delinea una strategia di interventi basata su **tre pilastri**: la prevenzione e la lotta alle forme, anche subdole, di antisemitismo. L'istruzione, la ricerca e il ricordo della Shoah. E infine, *proteggere e promuovere* la vita ebraica all'interno dell'Unione Europea. Una svolta radicale, un documento vitale e senza precedenti

il patrimonio culturale, intellettuale e religioso dell'Europa. Allo stesso tempo, l'antisemitismo è presente in Europa da secoli, manifestandosi sotto forma di espulsioni, persecuzioni e pogrom, culminati nell'Olocausto, una macchia indelebile nella storia europea e che ha cancellato la vita e il patrimonio ebraico in molte parti del continente. L'Unione Europea affonda le sue radici storiche nella Seconda guerra mondiale e nell'impegno inequivocabile degli europei affinché tali atrocità non si ripetano mai più», specifica il testo della Commissione.

E ancora: «L'antisemitismo contemporaneo può essere trovato nei gruppi radicali e marginali che sposano l'antisemitismo di destra, di sinistra o islamista, e può nascondersi dietro l'antisionismo, ma può anche essere trovato al centro della società», si legge nel documento europeo.

In effetti, risulta evidente come il "sentimento" antisemita sia ancora oggi endemico, se si arrivano a leggere, a proposito della Shoah, parole inquietanti come quelle del candidato Sindaco di Roma, Enrico Michetti: «Mi chiedo: perché la stessa pietà e la stessa considerazione non viene rivolta ai morti ammazzati nelle foibe, nei campi profughi, negli eccidi di massa che ancora insanguinano il pianeta? Forse perché non possedevano banche e non appartenevano a lobby capaci di decidere i destini del pianeta...», ha detto Michetti, che "ovviamente" se ne è poi scusato con la Comunità ebraica - scuse che nulla tolgono alla gravità e gravità del suo pensiero - ha replicato sul suo profilo Facebook l'onorevole Emanuele Fiano: «Spero che ti vergognerai per il resto della tua vita di queste parole. Non accetterò scuse. Sono le frasi che venivano utilizza-



Da sinistra: Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione europea; la Grand Place a Bruxelles; il primo ministro svedese Stefan Löfven.

l'antisemitismo nei social media e su come combattere l'antisemitismo e le varie forme di razzismo. La notizia è stata riportata dal Government Offices of Sweden, il sito ufficiale del governo svedese.

di cittadini ebrei. Ed è emerso che c'è ancora molto lavoro da fare per combattere l'antisemitismo, motivo per il quale Rav Menachem Margolin, presidente dell'EJA, ha parlato a Euronews dell'importanza di lanciare ai leader europei un appello molto forte, al fine di arrivare a una soluzione migliore su questa preoccupante situazione. «Mancano i leader in grado di comprendere che l'antisemitismo non è un fatto che dovrebbe essere usato per un interesse politico. L'antisemitismo è una malattia, una pandemia che cresce ogni anno» ha detto Margolin. Un passo importante per la Svezia, nazione che si confronta oggi con una grave impennata in fatto di antisemitismo, proveniente da diversi tipi di fazioni, dall'estrema destra all'estrema sinistra, ma anche dal mondo islamico radicalizzato.

L'ANTISEMITISMO DILAGA SU INSTAGRAM E TIKTOK

Il 13 ottobre l'associazione britannica *Hope Not Hate* ha rilasciato i risultati di una ricerca sui contenuti antisemiti in Rete. Secondo il documento, le frasi più violente ed estreme trovano spazio sui social *Telegram*, *Parler* e *Achan*.

Gli stereotipi antisemiti più diffusi sono quelli incentrati sui temi della cospirazione, che hanno raggiunto l'apice con lo scoppio della pandemia Covid-19. Infatti, nella sezione "cospirazioni" di *Reddit* si sono moltiplicate le narrazioni antisemite e il canale è cresciuto di 500mila utenti tra febbraio e novembre 2020.

La ricerca di *Hope Not Hate*, intitolata *Digital Age: Online Anti-Semitic Hate, Holocaust Denial, Conspiracy Ideologies and Terrorism in Europe*, ha scoperto che gli antisemiti più attivi utilizzano sia piattaforme di nicchia come *Parler* e *Achan*, ma anche app di successo come *Telegram*. Gli



te da Goebbels, da Mussolini, da Hitler, nel *Mein Kampf*, nei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*. Sono alla base dell'odio verso l'altro in ogni secolo».

Löfven sta seriamente lavorando al fine di preservare e rafforzare la memoria della Shoah, pensando a una serie di misure che partono anche dallo studio, attraverso l'istruzione e la ricerca. La sua mossa non è mera formalità ma una vera presa di posizione: «Ho incoraggiato le varie delegazioni a presentare delle misure concrete per promuovere la memoria dell'Olocausto - ha detto - e combattere l'antisemitismo, l'antiziganismo e le differenti forme di razzismo».

L'importante evento avrebbe dovuto svolgersi nel 2020, in occasione della commemorazione dell'anniversario dei 75 anni dalla fine della II Guerra Mondiale e dalla liberazione del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, ma è stato poi rimandato a causa del Covid-19.

Recentemente la EJA - European Jewish Association ha condotto un'indagine esaminando le opinioni antisemite dei cittadini europei che circolano sui social media, analizzando i loro sentimenti discriminatori che includono come tematica sia l'Olocausto sia le loro opinioni sullo Stato d'Israele.

Il test è stato condotto su 16000 cittadini europei in 16 Stati: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia e Regno Unito; nazioni che hanno all'interno una presenza maggiore

SVEZIA: «PER COMBATTERE L'ANTISEMITISMO SERVONO MISURE CONCRETE»

A pochi giorni dalla presentazione del Documento dell'Unione Europea, il primo ministro svedese Stefan Löfven ha esortato gli altri capi di Stato ad adottare delle soluzioni concrete per combattere l'antisemitismo. Lo ha fatto il 13 ottobre nel corso del Malmö International Forum on Holocaust Remembrance and Combating Anti-Semitism. Il focus del dibattito si è concentrato sulla memoria della Shoah che si allontana sempre più, e su come i social media stiano contribuendo all'aumento dell'antisemitismo. Infatti, è proprio alla diffusione dei social media, che il ministro israeliano per gli affari della diaspora ha attribuito l'aumento dell'antisemitismo.

Tra i partecipanti, tutti invitati dal primo ministro Stefan Löfven, c'erano capi di Stato, membri delle più importanti organizzazioni internazionali e i rappresentanti dei social media più influenti; ma come hanno riportato i media in Svezia, molti degli invitati hanno declinato l'invito. Il programma si è concentrato su quattro temi: la memoria dell'Olocausto, l'educazione sull'Olocausto,



> attivisti britannici contro l'odio denunciano il pericolo di esporre i giovanissimi utenti dei social network a contenuti antisemiti che nella vita reale avrebbero difficilmente incontrato. Persino sui social *Instagram* e *TikTok* sono stati scoperti hashtag e contenuti di matrice antisemita. In base al report, ci sono milioni di hashtag legati a teorie del complotto su *Instagram* e *TikTok*. Su quest'ultima piattaforma alcuni hashtag antisemiti sono stati visualizzati più di 25 milioni di volte in sei mesi. «Mentre le società dei social media hanno dichiarato di lottare contro l'antisemitismo, una nuova generazione di utenti social è stata introdotta a idee antisemite che difficilmente avrebbero incontrato altrove», ha dichiarato il curatore della ricerca di *Hope Not Hate* Joe Mulhall a Sky News. «La realtà è che la mancanza di provvedimenti da parte delle piattaforme tecnologiche ha introdotto le persone all'incitamento all'odio, e ora ha creato degli spazio online in cui l'antisemitismo può prosperare con effetti tragici e duraturi, esponendo le comunità ebraiche al rischio terrorismo».

Dopo la pubblicazione della ricerca, sono arrivati alcuni commenti da parte delle società citate nel documento di *Hope Not Hate*. Per esempio, un portavoce di *Facebook* ha dichiarato che «l'antisemitismo è completamente inaccettabile e non è permesso nemmeno su *Instagram*». Mentre il social cinese *TikTok* ha rilasciato un messaggio in cui ha affermato di «lavorare assiduamente per combattere l'odio, rimuovendo in modo proattivo account contenuti che violano le policy e non rispettano le linee guida della community». «Continueremo a implementare i nostri strumenti per combattere i contenuti antisemiti e accoglieremo con favore l'opportunità di lavorare con *Hope Not Hate*, come già facciamo con molti altri in tutto il mondo, per comprendere le tendenze in evoluzione e aiutarci a valutare e migliorare regolarmente le nostre politiche e i processi di applicazione», ha sottolineato *TikTok*.

[voci dal lontano occidentale]

Gli ebrei? Sono **alieni invasori** che vogliono conquistare il pianeta. Quando la "comicità" diventa **stereotipo**

L'ultima del lontano Occidente: gli ebrei sono "alieni" tornati sulla Terra - loro luogo di origine migliaia di anni fa prima che una catastrofe li spingesse a lasciare il pianeta - per reclamarla come loro originario possesso e, che

originalità, schiavizzarne gli abitanti. Questa è una battuta del celebre attore comico americano Dave Chappelle. Piace molto al suo pubblico, che ride di gusto. E non solo: sui social sta diventando virale. Sul palco Chappelle la presenta come la sua "idea per un film: *Space Jews*". Nuove risate.

Curioso, vero? Per amore della chiarezza vi devo dire che il succitato personaggio si è convertito all'Islam nel 1998 per "seguire una retta via". Ora, far ridere è un mestiere complicato. In genere, nel lontano Occidente, è lecito fare battute su (quasi) tutto: perché scandalizzarsi se gli ebrei vengono presi in giro? In fondo siamo i primi a sorridere di noi stessi e delle nostre idiosincrasie. Vero: tuttavia in questo caso mi preme sottolineare il messaggio. Che è il solito, trito e ritrito: gli ebrei che sono piombati dal nulla su una terra, chiamata Palestina, per "rubarla" agli abitanti legittimi senza avere il minimo diritto di cittadinanza.

La Storia è materia complessa. E molto poco popolare. Meglio procedere con gli stereotipi. È più agevole ed efficace. Dunque il processo millenario che ha portato gli ebrei a ritornare nella loro patria originale, la Terra d'Israele, si può ignorare totalmente. Mentre la vulgata propagandata dagli arabi palestinesi diventa l'architrave di un'idea perniciosa e tuttavia molto diffusa: siamo degli intrusi da cacciare. Peggio: degli alieni (notare la terminologia: non vi ricorda qualcosa? A me sì: la disumanizzazione perpetrata dai nazisti prima della persecuzione vera e propria).

Eppure basterebbe poco per conoscere i fatti, quelli veri, accompagnati da luci e ombre come in tutte le vicende umane: gli ebrei hanno sempre vissuto in Terra d'Israele. La Palestina non è



di PAOLO SALOM

mai esistita in quanto nazione, era soltanto un nome geografico imposto dai Romani per cancellare ogni ricordo del popolo che aveva osato sfidare la loro potenza. E ancora: certo, in quella regione del Medio Oriente vivevano

molti arabi. Alcuni da generazioni. Ma la gran parte dei residenti non ebrei del futuro Stato di Israele vi era immigrata nei decenni precedenti il 1948 attirati dallo sviluppo economico innescato dal ritorno operoso di un popolo intero. Giusto o sbagliato che sia o comunque lo si voglia giudicare, la rinascita di Israele è un fatto. Gli ebrei che oggi vivono in sovranità nelle città e nelle campagne che grondano testimonianze di vicende antichissime sono lì per restare. Perché non lo si vuole accettare nel lontano Occidente? Cosa continua a scandalizzare tutti coloro che da un lato considerano gli ebrei in Europa (e altrove) "degli intrusi" e dall'altro gli israeliani degli usurpatori? Io penso che la ragione sia sempre la stessa e, proprio perché ubiqua nel lontano Occidente,

Dave Chappelle
(foto: Owen Sweeney/Invision/AP)

riconosciuta immediatamente come valida da tutti: è la religione della sostituzione. In sintesi, dal momento che cristianesimo e islamismo sono "figli" dell'ebraismo, la spinta culturale di chi appartiene a queste realtà - immutata nei secoli - porta alla delegittimazione dei "fratelli maggiori", troppo ingombranti proprio perché "autentici". Temo che a questo proposito ci sia davvero poco da fare se non attrezzarsi e continuare il nostro percorso umano e culturale. Senza cedimenti.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

Tre modi per rendere la Festa di Chanuccà ancora più speciale per ALYN

Mancano pochi giorni a Chanuccà e l'atmosfera tra i piccoli pazienti di ALYN Hospital comincia a diventare più festosa. Per un bambino che ogni giorno lotta insieme al proprio team di medici, infermieri e terapisti la luce delle chanucchiot è la speranza di una vita normale al termine del percorso di riabilitazione. Potete scoprire cosa è in grado di fare ALYN per ciascuno di questi ragazzi nella brochure allegata a questo numero di *Bet Magazine*, ma è bene ricordare che nulla sarebbe possibile senza i tanti donatori che sostengono ALYN attraverso le iniziative più diverse. E in questo periodo così speciale gli Amici di ALYN ne propongono tre per illuminare davvero la festa di Chanuccà dei bambini e dei ragazzi nell'ospedale di Gerusalemme.

Diventare Amici di ALYN

Associarsi ad ALYN è il gesto più semplice non solo per contribuire finanziariamente, ma anche per diventare parte attiva di un'organizzazione che da oltre 80 anni si occupa del benessere dei più piccoli. Possiamo farlo per noi stessi, oppure la quota associativa può diventare la scelta per un regalo esclusivo **riservando così a un amico o a un parente un posto speciale nel cuore di chi ha bisogno di aiuto**. I soci avranno la possibilità di essere informati e partecipare in modo preferenziale alle iniziative di ALYN in Italia, Israele e in tutto il mondo. Sono quattro le tipologie di quote associative: Socio Junior (30 €), Socio Ordinario (60 €) Socio Sostenitore (200 €) e Socio Benemerito (500 €). Basta un click

nella sezione "Diventa Amico di ALYN" del nostro sito www.amicialyn.it e potrete dire con orgoglio anche io sono amico di ALYN.

Un tuffo con ALYN

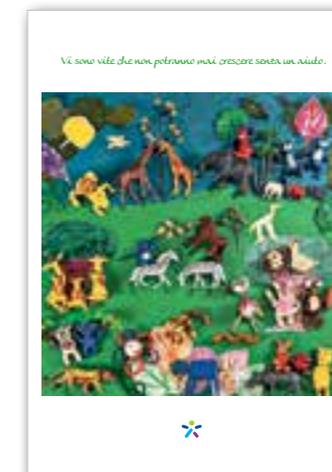
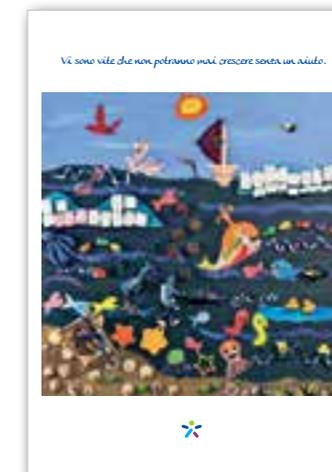
C'è una speciale piscina terapeutica riscaldata, tra i tanti reparti di eccellenza di ALYN Hospital, dove opera ogni giorno una squadra di esperti idroterapisti. L'ambiente consente ai bambini con difficoltà di coordinazione o fisicamente deboli di **sviluppare il senso del corpo** e raggiungere obiettivi che sarebbero più difficili da ottenere in "terraferma".

La donazione necessaria per colmare il costo medio per ciascuna sessione di idroterapia è di **26 Euro** e grazie al progetto *Un tuffo con ALYN* tutti noi possiamo finanziarne una, due, o un intero anno di sessioni per un singolo paziente. Forza entrate idealmente anche voi in piscina a fianco dei nostri ragazzi.

Un augurio pieno di fantasia

I ragazzi di ALYN Hospital hanno realizzato bellissimi lavori per portarci nei luoghi più straordinari della loro fantasia: mari e foreste piene di animali, città verdissime, mondi incantati dove un grande girotondo unisce popoli e tradizioni diverse. Opere che sono diventate **cinque biglietti d'auguri**, perfetti per accompagnare un regalo o da utilizzare per gli auguri per le prossime feste.

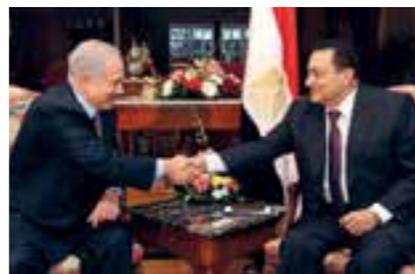
E, ovviamente, contengono il regalo più grande: acquistandole i proventi andranno a sostenere ALYN. Il pac-



chetto con 5 cartoline è disponibile a partire da un'offerta minima di **18 Euro** che contribuiranno a rendere ancora più felici queste festività. Sono un'edizione limitata, quindi vi consigliamo richiederle subito scrivendo ad amicialyn@gmail.com, o sul sito www.amicialyn.it

amici di ALYN
l'ospedale per crescere





Israele-Egitto: prove tecniche di normalizzazione

Cooperazione e sviluppo: l'incontro tra Naftali Bennett e Al Sisi ha aperto un *nuovo corso* tra Il Cairo e Gerusalemme. Per la prima volta dopo anni, Israele ha allentato le misure restrittive sui viaggi nel Sinai, dopo che il capo dell'intelligence egiziana, Abbas Kamel, ha visitato Israele

di FRANCESCO PAOLO
LA BIONDA

La "pace fredda" tra l'Egitto e lo Stato ebraico ha registrato negli ultimi due mesi una svolta che solo il tempo dirà quanto significativa e duratura.

Lo scorso 13 settembre, il Primo Ministro israeliano Naftali Bennett si è recato in Egitto per un incontro con il Presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi, nella prima visita ufficiale di un capo dello Stato ebraico nel Paese arabo da oltre un decennio. L'ultimo precedente risale infatti al 2010, prima che le Primavere arabe sconvolgeressero il Medio Oriente, quando l'allora presidente egiziano Osni Mubarak ospitò per un vertice Benjamin Netanyahu, che iniziava allora il suo premierato, l'ancora oggi leader palestinese Mahmūd Abbās (Abū Māzen), e Hillary Clinton, al tempo Segretario di Stato americano.

Bennett e Al Sisi hanno inaugurato il nuovo capitolo delle relazioni tra i due Paesi a Sharm el-Sheikh, dove

per motivi di sicurezza le autorità egiziane preferiscono tenere tutti gli incontri diplomatici. L'incontro tra Al Sisi e Bennett giunge poche ore dopo il ritorno alla piena operatività del valico di Taba tra Israele e il Sinai, senza alcun limite sul numero di permessi di ingresso.

I due politici si sono fatti immortalare dai fotografi seduti uno accanto all'altro sotto le rispettive bandiere nazionali e il colloquio è stato incentrato sulla sicurezza regionale, a partire dalla gestione di Gaza, e sulla cooperazione bilaterale.

Il Cairo negli ultimi mesi ha pubblicizzato il proprio ruolo di mediatore tra Israele e Hamas, che pur classifica come organizzazione terrorista, e dopo il conflitto di questa primavera tra lo Stato ebraico e gli islamisti ha promesso un sostanzioso aiuto di 500 milioni di dollari per la ricostruzione della Striscia, finalizzato anche a far riconciliare le diverse fazioni palestinesi.

Se quest'ultimo proposito lo vede in opposizione alla volontà del premier israeliano, il primo è invece allineato

con la strategia di Bennett, che alcune settimane fa ha proposto un contributo israeliano al ripristino delle infrastrutture di Gaza se dall'enclave palestinese le armi continueranno a tacere.

GLI OBIETTIVI DELL'EGITTO

Secondo i commentatori, l'interesse egiziano per giocare un ruolo da protagonista nel tentativo di risoluzione del conflitto tra le due parti è mossa anche da un duplice fine di politica internazionale. In primo luogo, Il Cairo è preoccupato di venire scalzato dal proprio ruolo di interlocutore privilegiato di Israele per il mondo arabo a seguito degli Accordi di Abramo. Poiché gli Emirati Arabi Uniti restano uno dei grandi finanziatori del governo egiziano, quest'ultimo deve tuttavia adottare un approccio morbido, attraverso una cooperazione intensificata con Israele, per controbilanciare la normalizzazione delle relazioni israelo-emiratine.

Il Cairo inoltre, mostrandosi ben disposto con Gerusalemme, vuole

Da sinistra: piazza Tahir al Cairo (foto di jmsolerb); il presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, riceve a Sharm el Sheikh il primo ministro israeliano Naftali Bennett (ANSA); Netanyahu con Mubarak nel 2010.

ingraziarsi l'amministrazione americana guidata da Joe Biden, ben più critico del suo predecessore verso le indiscutibili gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dagli uomini di Al Sisi e il cui interesse verso gli alleati mediorientali, quali quello egiziano, è calante in virtù del focus sullo scontro tra America e Cina nell'Indo-Pacifico.

IRAN E TURCHIA, AVVERSARI COMUNI

La fiducia reciproca tra governo israeliano e controparte egiziana è comunque cresciuta in modo sincero nel corso dell'ultimo decennio. Israele ha accolto con favore nel 2013 la deposizione da parte di Al Sisi del suo predecessore Morsi, appartenente ai Fratelli Musulmani a cui è legata Hamas, mentre l'egiziano ha apprezzato il sostegno continuato nel corso degli anni a fronte dell'opposizione al suo mandato di molti Paesi sia musulmani sia occidentali. Nel rinnovato scacchiere regionale, inoltre, sia Egitto sia Israele si trovano oggi ad avere un nemico e un avversario comuni. Il primo è l'Iran, elemento destabilizzante la cui influenza è cresciuta in modo preoccupante negli anni grazie alle milizie dislocate in Iraq e in

precedenti. Tra gli sviluppi più significativi degli ultimi tempi: l'accordo pluriennale da 15 miliardi di dollari in base al quale dallo scorso anno il gas naturale israeliano viene importato nei terminali egiziani per essere ri-esportato verso l'Europa; la riapertura del valico di Taba ai turisti israeliani e l'avvio, avvenuto in ottobre, di linea di voli diretti tra Il Cairo e Tel Aviv; la decisione di ampliare la Qualifying Industrial Zone (QIZ) in Egitto (si tratta di aree industriali speciali presenti anche in Giordania, legate ad accordi tariffari agevolati con Israele).

ALCUNE OMBRE

Restano naturalmente alcune incognite che gravano sul rapporto tra i due Paesi. Israele resta nettamente impopolare presso l'opinione pubblica egiziana, nella quale è largamente diffuso e accettato anche l'antisemitismo; solo l'efficacia degli apparati governativi nello stroncare dissenso e opposizione mantiene per ora sedato il malcontento per i rapporti con lo stato ebraico.

Sul versante israeliano, il governo capeggiato da Naftali Bennett guida una maggioranza risicata ed è inoltre frutto dell'accordo con Yair Lapid, che si avvicinerà nel ruolo di premier tra due anni e la cui visione geopolitica non è del tutto coincidente con quella del collega.

Al netto di questi fattori, resta però indubbio che le relazioni tra Israele ed Egitto abbiano raggiunto un punto di svolta radicale, che qualsiasi sviluppo futuro non potrà riportare (si spera) nel passato. L'incontro con Al Sisi «è stato importante e molto positivo e ha gettato le basi per profondi legami che andranno avanti» ha dichiarato infatti Bennett, secondo quanto riferisce una nota dell'esecutivo israeliano, all'indomani del meeting di Sharm el-Sheikh. ●

Il Cairo, mostrandosi ben disposto verso Gerusalemme, vuole ingraziarsi l'amministrazione americana guidata da Joe Biden

Ucraina

Il Presidente Herzog commemora il Massacro di Babij Jar



Il presidente israeliano Isaac Herzog si è recato il 6 ottobre in Ucraina per tenere un discorso in occasione degli 80 anni dai fatti di Babij Jar quando, tra il 29 e il 30 settembre 1941, oltre 33.000 ebrei vennero uccisi in un fossato vicino a Kiev dalle SS e dai collaborazionisti locali. Come riporta il *Times of Israel*, Herzog ha tenuto il suo discorso nel luogo dove è in fase di costruzione il Memoriale della Shoah di Babij Jar, la cui inaugurazione avverrà tra il 2025 e il 2026, e che una volta ultimato diventerà uno dei più grandi al mondo. «Tre crimini hanno avuto luogo in questo posto orribile, - ha dichiarato Herzog, - Il primo è stato il massacro, [...] seguito da un secondo e un terzo: l'occultamento e l'oblio, per cancellare le prove e la memoria. Della maggior parte di coloro che morirono a Babij Jar, non resta alcuna traccia. Nessun nome, né un ricordo. È giunto il momento di ricordare, ed è per questo che siamo qui oggi». Ha affermato che la creazione del memoriale rappresenta un capitolo importante per la storia comune dell'Ucraina e del popolo ebraico. Ha spiegato che il Memoriale, che nella sua fase embrionale sta già identificando centinaia di nomi delle vittime, avrà un ruolo importante nel tramandare la memoria alle future generazioni e nel contrastare l'antisemitismo e il negazionismo. Anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha presenziato alla cerimonia. *Nathan Greppi*

STAGIONE DI INCONTRI DI KESHER 2021-2022



Dove va l'Afghanistan? Scenari e conseguenze di una crisi al buio

Maurizio Molinari, direttore del quotidiano *La Repubblica*, ha raccontato il nuovo Medio Oriente dopo la caduta di Kabul, nella serata inaugurale di Kesher, domenica 3 ottobre, di nuovo in presenza dopo l'edizione virtuale dello scorso anno

di FRANCESCO PAOLO
LA BIONDA

Una galassia jihadista bicefalica, divisa tra i due rivali Al Qaeda e lo Stato Islamico. Uno scontro per la supremazia gravido di conseguenze per l'Occidente, che potrebbe ritrovarsi bersaglio di una nuova stagione di attentati da parte dei due contendenti decisi a mostrare i muscoli. È questo il quadro dell'Afghanistan in mano ai talebani descritto da Maurizio Molinari, direttore de *La Repubblica*, in precedenza al vertice de *La Stampa* e con una lunga esperienza come corrispondente dagli Stati Uniti e dal Medio Oriente, ospite della serata inaugurale di Kesher, domenica 3 ottobre, di nuovo in presenza dopo l'edizione virtuale dello scorso anno. Il suo intervento, dal titolo "I nuovi orizzonti della Jihad dopo il ritorno dei talebani in Afghanistan", è stato introdot-

to da Fiona Diwan, direttrice di *Bet Magazine - Mosaico*. Dopo i saluti di rav Alfonso Arbib e del presidente Milo Hasbani, Diwan è partita dalle recenti vicende afgane, con i talebani che hanno conquistato il paese in contemporanea al ritiro statunitense, chiedendo all'ospite quali scenari si delineino ora nell'università dei fanatici musulmani. Molinari ha restituito l'immagine di uno scontro che intanto comincia a definire il nuovo assetto dell'Afghanistan, con la costola locale degli eredi di al-Bagdadi, l'ISIS-Khorasan, di estrazione più pachistana che afgana, decisa a proseguire la sua guerriglia contro i nuovi padroni locali. Mentre gli Stati Uniti, ha segnalato il giornalista, proseguono con decisione il loro riassetto nell'Indopacífico, per opporsi all'espansionismo cinese che minaccia di tagliarli fuori dai vitali corridoi marittimi della regione. Condotta da Fiona Diwan, la conver-

sazione è poi virata sulle conseguenze della vittoria talebana per Israele. Se da un lato è innegabile l'indebolimento della presenza americana in Medio Oriente, dall'altro Molinari ha evidenziato un paradossale beneficio per lo Stato ebraico, che è ora visto dagli Stati arabi moderati come possibile sostituto di Washington nello schema di alleanze contro il radicalismo sia sunnita sia sciita. Quest'ultimo, nella figura dell'Iran, è stato protagonista anche delle domande del pubblico, a cui il direttore ha risposto evidenziando come il rafforzamento immediato della Repubblica Islamica sia controbilanciato da una serie di altri fattori. A livello interno, dalla difficile gestione del malcontento popolare; sullo scacchiere mediorientale, dalla crisi del Libano che rivela la fragilità degli Hezbollah; e a Vienna dalla necessità dell'amministrazione Biden di chiudere un negoziato più stringente per non dare ulteriore impressione di debolezza.

Il dibattito si è chiuso comunque su note di speranza, in particolare per il ruolo che l'Occidente può ancora giocare nel far sentire la voce degli afgani vittime del ritornato Emirato Islamico, ricordando anche l'importante precedente della Dichiarazione di Helsinki per l'emigrazione degli ebrei sovietici per la creazione di nuovi corridoi umanitari. 🗨️



La registrazione della serata è disponibile qui (video Orazio Di Gregorio):

<https://www.mosaico-cem.it/vita-ebraica/festeeventi/serata-inaugurale-kesher-maurizio-molinari-racconta-il-nuovo-medio-oriente-dopo-la-caduta-di-kabul/>

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano



הרבנות
הראשית
ד"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

Assessorato alla Cultura

Corsi di Ebraismo

Meeting ID
852 3975 7336

STREAMING
SU ZOOM

Passcode
2UBgse

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

CICLO CHE COSA È IL TALMUD a cura di Sandro Servi

III° appuntamento

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE | ore 19

Dalla esecrazione alla celebrazione del Talmud

LE LEZIONI DEL CORSO ON LINE SARANNO REGistrate E DISPONIBILI SUL SITO WWW.MOSAICO-CEM.IT

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 14 NOVEMBRE 2021 | ORE 17.00

Aula Magna A. Benatoff della Scuola - via Sally Mayer 4/6

הרבנות
הראשית
ד"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

EROS, DONNE, ESILIO E SOPRAVVISSUTI ALLA SHOAH

Isaac Bashevis Singer e l'etica della protesta

con Fiona Diwan,
Anna Linda Callow e Alberto Cavaglion

TUTTE LE CONFERENZE DI KESHER
SARANNO REGISTRATE E DISPONIBILI
SUL SITO WWW.MOSAICO-CEM.IT



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

FRONTE DIPLOMATICO

IRAQ: c'è chi chiede pacificazione e NORMALITÀ con Israele

L'Iraq è ufficialmente in guerra con Israele sin dalla sua fondazione, nel 1948. Ma forse, sulla scia degli Accordi di Abramo, le cose cambieranno

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA

Lo scorso 24 settembre oltre trecento funzionari e leader tribali iracheni si sono riuniti a Erbil, capitale della regione federale del Kurdistan, per una conferenza organizzata dal think-tank americano Center for Peace Communications (CPC). L'evento ha impresso una svolta senza precedenti sulla storia del Paese: i partecipanti hanno infatti apertamente chiesto la normalizzazione delle relazioni con Israele attraverso l'adesione agli Accordi di Abramo. Una mossa sorprendente e coraggiosa, se si pensa che l'Iraq è ufficialmente in guerra con lo Stato ebraico sin dalla sua fondazione nel 1948. Corpi di spedizione iracheni hanno combattuto sui campi di battaglia di tutte e tre le guerre arabo-israeliane e nel 1991 il regime di Saddam Hussein, allora al potere a Bagdad, lanciò missili Scud contro Tel Aviv e Haifa, nel tentativo di trascinare Israele nella prima Guerra del Golfo. Fino al 2010, l'accusa di "sionismo" era punita con la morte, pena poi commutata nel carcere a vita.

Oggi tuttavia il Paese è profondamente cambiato: il Kurdistan, de facto uno Stato autonomo all'interno della repubblica irachena, intrattiene relazioni officiose ma cordiali

con Israele, tanto che quest'ultimo ne aveva sostenuto – anche improvvidamente – il referendum per l'indipendenza, poi fallito, nel 2017. Nel resto del Paese, la popolazione sunnita vede oggi come suo primo avversario l'Iran, presente tramite le milizie sciite, che condizionano pesantemente la vita nazionale e discriminano i musulmani di diversa appartenenza.

LE DICHIARAZIONI

Così alla conferenza di Erbil Wisam al-Hardan, leader tribale sunnita e già alleato degli statunitensi nel dopo-Saddam, ha chiesto "l'instaurazione di pieni rapporti diplomatici con lo Stato d'Israele... e una nuova politica di normalizzazione basata sulle relazioni dirette con i cittadini del paese". Parlando del precedente degli Accordi di Abramo, Amir al-Jubouri, ex generale dell'esercito iracheno, ha commentato: "Abramo ha dato vita a una nazione che ha spianato la strada per la pace. Oggi noi, i suoi discendenti delle tre maggiori religioni, abbiamo la responsabilità di completare questo percorso". Al-Hardan ha inoltre richiamato l'attenzione sulla pace e la stabilità che caratterizzano i paesi firmatari degli Accordi, in contrasto con "la devastazione e il tribalismo armato" che imperversano nel resto della regione mediorientale. Sahr al-Ta'i, una funzionaria del governo per le attività culturali, ha poi anticipato che sarebbero stati formati diversi gruppi di lavoro a margine della conferenza, inclusi comitati per migliorare le relazioni tra l'Iraq e la diaspora ebraica di origine irachena.

La comunità locale, che contava 150.000 persone alla fondazione di Israele, è stata azzerata da pogrom e persecuzioni che si sono succedute nei primi decenni del dopoguerra, e oggi il paese può contare appena tre cittadini di fede ebraica. Al-Ta'i

ha inoltre toccato il tema della questione palestinese, che ufficialmente costituisce la ragione per la quale l'Iraq non vuole stabilire relazioni con Israele, spiegando come invece intessere rapporti diplomatici con lo Stato ebraico potrebbe essere utile: "vediamo la pace come la migliore e anzi l'unica via per sostenere il popolo palestinese a formare una struttura statale e garantire un futuro migliore alle nuove generazioni".

LE REAZIONI

Gli echi della conferenza hanno suscitato scandalo e furore tra i leader di vedute più ristrette. Il presidente iracheno Barham Salih ha definito l'evento "illegale" e ha accusato i partecipanti di intenti eversivi, mentre le forze dell'ordine hanno emesso mandati d'arresto contro gli oratori e minacciato di identificare e catturare anche l'auditorio. L'influente religioso sciita Muqtada al-Sadr, già capo di una delle più grosse milizie antiamericane, ha intimato a Erbil di impegnarsi a evitare che possano ripetersi altri meeting "di terroristi



300 leader tribali dell'Iraq discutono della normalizzazione dei rapporti con Israele (Photo by Safin HAMED / AFP).

sionisti". Non sembrano esserci quindi molte prospettive nell'immediato di una riappacificazione tra Bagdad e Gerusalemme; tuttavia, come faceva notare Lazar Berman in un'analisi della vicenda sul *Times of Israel*, Israele dovrebbe continuare a sostenere discretamente il diritto degli iracheni a manifestare liberamente le proprie opinioni, nella speranza che le nuove generazioni possano crescere con una mentalità più libera dai pregiudizi antisemiti e antisionisti dei loro padri. ➔

[La domanda scomoda]

Israele e Medio Oriente: da che parte si schiereranno le democrazie occidentali? Con l'Iran? Con la Turchia?

Riaprire il Consolato americano a Gerusalemme quale servizio diplomatico per i palestinesi è stata una "cattiva idea" della amministrazione Biden. Non l'ha



di ANGELO PEZZANA

diaprire il Consolato americano a Gerusalemme quale servizio diplomatico per i palestinesi è stata una "cattiva idea" della amministrazione Biden. Non l'ha riaperto, dopo averlo chiuso, da quando l'Ambasciata è stata trasferita nella capitale è un "pessimo segnale", ha poi aggiunto Lapid. La decisione, annunciata dal Segretario di Stato Usa Antony Blinken, riprenderà quindi in forma ufficiale i rapporti non solo con i palestinesi che vivono a Gerusalemme e nell'Anp, ma anche a Gaza. Con l'Ambasciata a Gerusalemme, che bisogno c'era di un consolato?

Il rapporto Israele Usa - un amico fidato di lunga data, l'ha definito il premier Bennett - non verrà però messo in discussione, anche se la politica estera targata Biden richiama sempre più quella di Obama. Lo dimostra l'Iran che continua a violare gli accordi con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, un pericolo per tutti non solo per Israele.

Fino a quando lo Stato ebraico accetterà gli attacchi coordinati e finanziati da Teheran? Saranno sufficienti gli Iron Dome?

Lo storico Benny Morris mette in guardia: Israele potrebbe doversi difendere contemporaneamente su tre fronti, Hezbollah alla frontiera con il Libano, Hamas da Gaza e le Altire del Golan sotto tiro delle milizie rivoluzionarie di Teheran. A un Iran in possesso dell'arma nucleare rimarrà soltanto la scelta del momento per organizzare l'attacco contro Israele. E l'Europa? Da un lato prende atto che l'antisemitismo non è un problema degli ebrei ma degli antisemiti, che bisogna combatterlo, riconosce che è in continua crescita, arriva persino ad ammettere che "la linea rossa dell'antisemitismo è oltrepassata quando si mette in discussione il diritto allo Stato di Israele di esistere, il ricordo del capitolo più buio nel libro di storia europea". Parole condivisibili che però non aiutano a capire quali siano gli strumenti concreti per intervenire. Israele viene accusata di essere uno Stato



di apartheid mentre viene difeso un movimento terrorista come Hamas, scrive Fiamma Nirenstein nel suo libro *Jewish Lives Matter* "combattere l'antisemitismo è diventato un'impresa ancora più difficile oggi, perché è in controtendenza rispetto alle mode culturali del politically correct, che usa le parole più belle: diritti umani, uguaglianza, libertà".

Non a caso Onu, Ue e altri organismi internazionali stanno cercando di impedire gli sviluppi degli Accordi di Abramo tra Israele e gli Stati musulmani, l'unica iniziativa concreta di pace in Medio Oriente, quindi con reali possibilità di successo. Da che parte si schiereranno le democrazie occidentali? Con l'Iran? Con la Turchia? Due potenze coloniali che pochi media nostrani hanno il coraggio di raccontare.



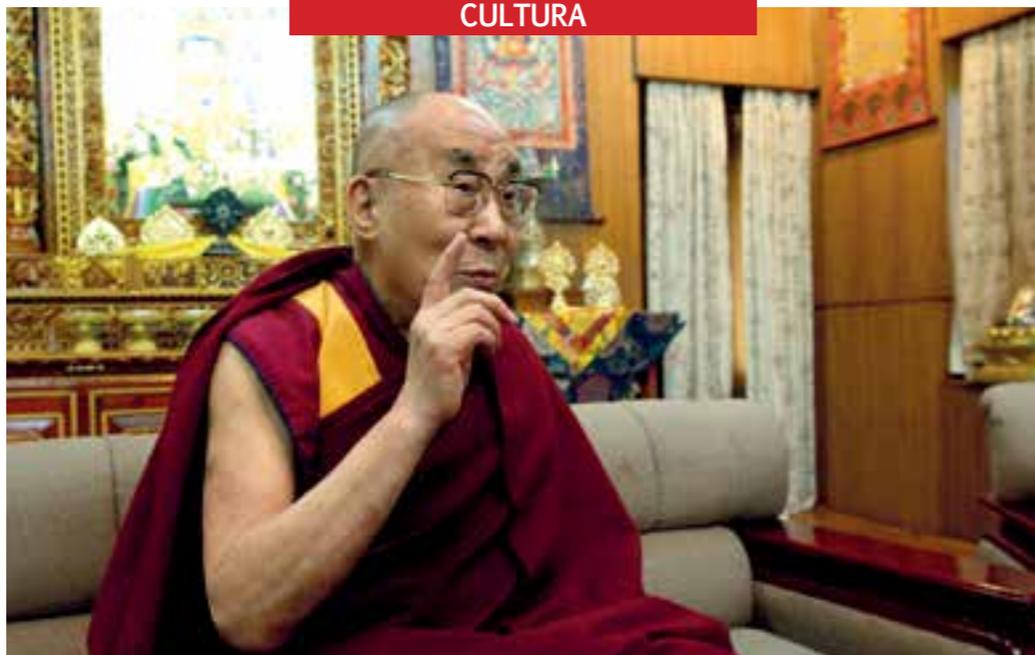
Assiba s.r.l.
Agenzia Generale 1298
Via Mecenate, 103 - Milano
RUE:A000645845

Per gli iscritti alla
Comunità fino al
40% di sconto
sulla polizza auto

L'agenzia Assiba S.r.l., al fianco della Comunità Ebraica, offre la copertura sanitaria valida in tutto il mondo per l'intero nucleo familiare.

Per informazioni Mattia Andreoni 345.9010656 - andreoni@assibasrl.com

Message pubblicitario con finalità promozionali di AXA Assicurazioni S.p.A. Prima della sottoscrizione leggere attentamente il set informativo disponibile su axa.it



Una biografia (autorizzata) del Bodhisattva tibetano, dello scrittore e giornalista Piero Verni

Quando il XIV Dalai Lama disse «Devi essere un buon ebreo»

Il Dalai Lama, la *Nonviolenza*, i viaggi in Israele e l'amicizia con Elie Wiesel. Esce in Italia la più completa biografia del leader del buddhismo tibetano, premio Nobel per la pace

«**F**ra noi tibetani esuli in India lo diciamo spesso: dobbiamo imparare dalla storia del popolo ebraico il segreto di mantenere le nostre tradizioni anche in circostanze drammatiche». Sono parole pronunciate nel marzo 1994 dal XIV Dalai Lama – suprema autorità religiosa del buddhismo tibetano e premio Nobel per la pace – in occasione della prima delle sue visite in Israele. Le foto dell'epoca lo ritraggono con la kippah davanti al Kotel Hamaaravi mentre, alla presenza di alcuni rabbini, inserisce in una fessura del Muro una candida *kata*, una sciarpina cerimoniale che nel buddhismo tibetano è simbolo di buon auspicio, di accoglienza e di felicità.

Il Dalai Lama (di cui era nota l'attenzione anche ai temi ecologici) era ospite della Society for the Preservation of Nature in Israel, ma era arrivato anche su invito dell'Uni-

versità Ebraica di Gerusalemme, che gli conferì un Honorary Fellowship per il suo impegno per la pace. Parlando di «circostanze drammatiche» il XIV Dalai Lama intendeva riferirsi all'invasione cinese del Tibet nel 1950, alla ribellione degli abitanti di Lhasa nel 1959, alla sanguinosa repressione cinese e alla fuga che lui stesso (all'epoca ventiquattrenne) e circa centoventimila tibetani hanno compiuto, attraversando le montagne himalayane a piedi e riparando in India, per costruire nella cittadina di Dharamsala un «piccolo Tibet» di esuli. Ma il Dalai Lama si riferiva anche a ciò che accadde dopo: una catena di drammatici avvenimenti che ha portato infine alla situazione attuale, con il Tibet trasformato in una colonia cinese mentre la diaspora tibetana nel mondo (non solo in India) si sforza di mantenere vive le tradizioni, la religione e la cultura del proprio popolo.

Quando l'Università Ebraica di

Gerusalemme gli conferiva un premio per il suo impegno per la pace non compiva un atto formale bensì sostanziale. Come era accaduto ad Oslo cinque anni prima, nel 1989, con il conferimento del Premio Nobel per la Pace. Il Dalai Lama lo aveva ricevuto all'indomani del massacro di piazza Tienanmen, quando i carri armati dell'esercito cinese avevano schiacciato i sogni e le vite di migliaia di giovani cinesi scesi in piazza per chiedere libertà e diritti civili. Il Nobel andò al Dalai Lama perché era il simbolo di un popolo oppresso all'interno dei confini della Repubblica Popolare, ma anche - e forse soprattutto - perché si rifiutava di combattere l'oppressione usando le armi degli oppressori, cioè la violenza estrema, come qualche tibetano proponeva. Perciò, se è vero che il Nobel per la pace è stato a volte conferito a personaggi che non avevano fatto molto per meritarlo, è altrettanto vero che ben pochi dei

premiati hanno dato prova di esserne degni come il Dalai Lama, il quale ha speso l'intera vita a insegnare i principi e la pratica della Nonviolenza. Come nel Ventesimo secolo aveva fatto in India un uomo che il Dalai Lama ha sempre dichiarato di ammirare: il Mahatma («Grande Anima») Gandhi, che aveva guidato il movimento di liberazione indiano contro il colonialismo britannico praticando la ribellione nonviolenta e la disobbedienza civile, ma anche bloccando quelle manifestazioni di massa in cui gli indiani colpivano fisicamente i britannici. Nessuna violenza che cancellasse l'umanità degli avversari (gli inglesi) era giustificata, per il Mahatma.

Per Gandhi ieri, come per il Dalai Lama oggi, vale infatti un principio morale assoluto: anche in politica, il fine NON giustifica i mezzi. Se tu persegui un fine buono ma i mezzi con cui lo persegui sono malvagi (per esempio, le bombe che fanno strage di civili) anche tu verrai moralmente corrotto da quei mezzi. Si può essere o non essere d'accordo con questo e altri principi della dottrina della Nonviolenza, ma non si può negare la profonda umanità di chi li ha praticati per tutta la vita. Come fece il Dalai Lama quando affrontò i giovani militanti nazionalisti del Tibetan Youth Congress, i quali progettavano una campagna di attentati e una insurrezione armata contro gli occupanti cinesi. La suprema autorità del buddhismo tibetano rispose loro: «avete il diritto di farlo, ma se lo



Nella pagina accanto: il XIV Dalai Lama (foto: grazie a Giampietro Mattolin). A sinistra: celebrazioni per il compleanno in Leh Ladakh, 2018; con Piero Verni; in una sukkà e al Muro del Pianto di Gerusalemme.



Piero Verni,
Il sorriso e la saggezza. Dalai Lama, biografia autorizzata, Prefazione del XIV Dalai Lama del Tibet, Nalanda Edizioni, 2021, pp. 516, euro 20,00.

IL SORRISO E LA SAGGEZZA

Oggi, questo «semplice monaco buddhista» (come si autodefinisce) ha raggiunto gli 86 anni e una saggezza arricchita da un delizioso senso dell'umorismo, oltre che da una incantevole spon-

taneità con cui mette a proprio agio chiunque gli si avvicini. Gli avvenimenti - spesso di respiro internazionale - della sua lunga vita avventurosa vengono raccontati in modo documentato e brillante da un libro appena giunto nelle librerie: *Il sorriso e la saggezza. Dalai Lama, biografia autorizzata* (arricchita da una prefazione del Dalai Lama stesso), opera dello scrittore, documentarista e giornalista Piero Verni, cofondatore ed ex presidente dell'Associazione Italia-Tibet (attiva anche nel Parlamento italiano at-

traverso un gruppo interpartitico). Opportunamente Verni dedica alcune pagine alle prodigiose circostanze per cui un bambino nato da una modesta famiglia di agricoltori in uno sperduto villaggio al confine fra il Tibet e la Cina, venne riconosciuto da un gruppo di autorevoli monaci come reincarnazione del precedente Dalai Lama (il XIII); perciò da allora venerato come manifestazione terrena del Bodhisattva della Compassione Universale da milioni di seguaci in una vasta parte dell'Asia (non solo Tibet ma Nepal, Bhutan, Mongolia e tutta l'India himalayana compresi Ladakh e Sikkim) ma ormai anche in Occidente.

Un uomo che nel libro affida a Piero Verni l'essenza del proprio messaggio con queste semplici parole: «Dovremmo guardare a un livello più profondo. Capire che alla fine tutte le cose succedono dentro la nostra mente. Quindi è fondamentale avere una mente pacifica, calma e armoniosa».

Probabilmente questo libro è la più completa biografia esistente sul Dalai Lama nonché quella da cui emerge meglio la sua voce – personale, religiosa e politica. Ciò si deve all'autorevolezza di Piero Verni, che oltre

A destra: il XIV Dalai Lama
(foto: grazie a Giampietro Mattolin);
con il presidente USA
George W. Bush e Elie Wiesel;
con i rabbini Lau e Yoseph.

> ad essere uno studioso delle culture himalayane ha avuto il privilegio (come lui stesso dice) di frequentare da oltre quarant'anni il XIV Dalai Lama, raccogliendo quindi numerosissime testimonianze e interviste sui temi più disparati. Un'altra qualità dell'opera è di non essere soltanto una biografia. Raccontando la vita del leader tibetano, Verni utilizza registri diversi – da quello dello storico a quello del reportagista sul campo – per condurre il lettore in mondi differenti: ci narra le vicende sussultorie della politica cinese da Mao Zedong a Deng Xiaoping all'odierno leader Xi Jinping, ci introduce con chiarezza alle dottrine, alle scuole e ai monasteri del buddhismo tibetano, ci porta negli Usa alla Tibet House di New York ma anche a Hollywood, quando il mondo del cinema girava film sul Dalai Lama (ricordiamo *Kundun* di Scorsese e *Sette anni in Tibet* di Annaud) e le star come Richard Gere, Barbra Streisand, Goldie Hawn e Harrison Ford si battevano per i diritti dei tibetani, con la speranza (condivisa da molti) che un cambiamento fosse alle porte. Ma Verni ci riconduce poi in Tibet per spiegarci il recente dramma della "torce umane", i monaci e laici, uomini e donne, che si danno fuoco per protestare contro le vessazioni dell'occupazione cinese; martiri, capiti ma non approvati dal Dalai Lama, contrario anche alla violenza auto-inflitta.

Dovunque sia andato, il Dalai Lama si è mantenuto fedele alla Nonviolenza e al dialogo. Parlò a lungo di dialogo interreligioso con il rabbino capo di Israele, Yisrael Meir Lau, durante la sua seconda visita nel giugno 1999; incontrò anche i rappresentanti di altre confessioni religiose presenti in Israele e fu ricevuto

«È fondamentale avere una mente pacifica, calma e armoniosa, perché, alla fine, tutte le cose succedono dentro la nostra mente»

Dalai Lama si è dato, e di cui si parla nel capitolo 22 della biografia scritta da Verni. La terza visita in Israele fu nel febbraio 2006, il Dalai Lama trattò degli stessi argomenti – la pace e il dialogo interreligioso – ma la sua visita fu molto più seguita dai media israeliani rispetto alle precedenti, e



dall'allora sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert (forse l'unico politico israeliano ad avere accettato di incontrare il leader tibetano in esilio). In quelle occasioni ripeté un concetto che gli è molto caro e che aveva espresso anche altrove: «Mi chiedo se voglio convertire qualcuno. La risposta è no, perché penso che sia meglio approfondire le radici della tradizione in cui si è nati. Se sei un cristiano sii un buon cristiano, se sei un ebreo sii un buon ebreo, se sei un buddhista sii un buon buddhista». L'armonia fra le religioni peraltro è uno degli impegni prioritari che il

il leader buddhista tenne affollatissime conferenze all'Università di Tel Aviv e all'Università Ben Gurion di Beersheba. Due anni dopo, nel 2008, il Gran Rabinato di Israele chiariva definitivamente che le svastiche che ornano il seggio del Dalai Lama sono antichi simboli religiosi hindu e buddhisti (dal sanscrito *swastikā*) il cui significato non ha nulla a che fare con la svastica nazista. Il legame di amicizia fra il XIV Dalai Lama e il mondo ebraico si è sostanziato anche di un'amicizia personale basata su una forte stima reciproca fra lui e lo scrittore, filosofo e premio Nobel per la Pace Elie Wiesel. Per la sua attività a favore dei diritti umani in generale e dei diritti civili dei tibetani in particolare, il Dalai Lama conferì a Wiesel, nel 2005, la massima onorificenza del Governo Tibetano in Esilio: la *Light of Truth (Luce della Verità)*. Quali capitoli siano ancora da scrivere, nel lungo libro della vita del figlio di agricoltori che divenne un Bodhisattva, non ci è dato sapere.

Chanuccà

Accensione del primo lume

a cura di **rav Alfonso Arbib**

Seguirà una cena festiva con la tradizionale ricca lotteria Intrattenimento e distribuzione dei doni per i più piccini a cura della mitica **Pirilla**

OFFERTA
LIBERA





Nella pagina accanto:
il monologo di Gioele Dix.
Da sinistra: la vicesindaco di Tel Aviv
Chen Arieli in collegamento; Ricardo
Franco Levi, Milena Santerini,
Jacopo Tondelli; Milena Santerini;
Mons. Gianantonio Borgonovo,
il Lama Paljiiin Tulku Rinpoce e Imam
Yahia Pallavicini; Jean Blanchaert;
Haim Burstin.

XXII GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA E VI FESTIVAL JEWISH IN THE CITY

Le tante sfaccettature del dialogo: l'evento **aperto** alla città torna “in presenza”. Un successo

Dialogare significa “*sporgersi verso l'Altro*, uscire da Sé”: dalle religioni al rapporto fra ebrei e istituzioni, dalla relazione padri-figli a quella tra le diverse genti e nazioni. Quanti modi ci sono per dialogare? **Due giornate** di riflessioni, confronto, spettacoli, pensiero. Il **messaggio**: più conosci te stesso **più saprai parlare con l'Altro** in modo profondo e consapevole

di PAOLO CASTELLANO,
NATHAN GREPPI, MICHAEL SONCIN, SOFIA
TRANCHINA, ROBERTO ZADIK

È stata una Giornata europea della cultura ebraica finalmente in presenza quella che si è svolta dal 9 all'11 ottobre a Milano, all'interno della VI edizione del Festival Jewish in the City.

La XXII GECE 2021, dedicata al tema del Dialogo, si è aperta a Milano con lo spettacolo *Yoss! Rakover si rivolge a Dio*, tratto dall'omonimo libro di Zvi Kolitz, ideato e interpretato mirabilmente da Marina Bassani: un'interpretazione intensa di un testo drammatico e potente, un monologo che diventa un dialogo lacerante con l'invisibile-nascosto, con il senso del

destino umano in relazione agli impercettibili disegni divini.

I SALUTI ISTITUZIONALI

Grande successo per gli eventi matutini che si sono svolti domenica 10 ottobre alla Sinagoga Centrale di Milano. Sin dalle 9 del mattino, i partecipanti hanno potuto assistere alla visita guidata della sinagoga curata da Esther Nissim Abdollahi.

Prima dei saluti istituzionali è avvenuto un collegamento virtuale con il vicesindaco di Tel Aviv, Chen Arieli, che ha evidenziato quanto la città israeliana sia una metropoli progressista e liberale, sottolineando come la fratellanza sia un “dato irrinunciabile” per creare dignità tra gli israeliani. È poi intervenuto Gadi Schoenheit, assessore alla Cultura della CEM, che

ha sottolineato l'estrema importanza di promuovere il dialogo tra religioni e culture diverse, precisando però come non sia possibile dialogare con chi vuole la distruzione del popolo ebraico e di Israele, come nel caso dell'organizzazione terroristica palestinese Hamas e del regime iraniano. Infine, ha invitato il pubblico a non sottovalutare recenti affermazioni antisemite emerse nel mondo politico italiano che negano e insultano la memoria della Shoah.

Dopo l'intervento di Schoenheit, Rav Alfonso Arbib ha spiegato come «alcune volte dialogare significa andare oltre al politicamente corretto, al pensiero comune e main stream. Al contrario, occorre avere il coraggio di esprimere le proprie opinioni perché soltanto nei totalitarismi sono

tutti d'accordo».

Il Presidente della CEM Milo Hasbani ha ricordato il gemellaggio tra il capoluogo lombardo e Tel Aviv, e ha sottolineato l'importanza delle iniziative organizzate con il COREIS per la promozione del dialogo tra le comunità islamiche e le comunità ebraiche. I saluti istituzionali sono terminati con i ringraziamenti di Carlo Borghetti, vicepresidente del Consiglio della Regione Lombardia, Stefano Bolognini, assessore regionale allo Sviluppo Città metropolitana, Giovani e Comunicazione, e il neo-eletto consigliere comunale Daniele Nahum. Quest'ultimo ha celebrato l'impegno di Roberto Jarach nella gestione del Memoriale della Shoah di Milano in fatto di accoglienza dei profughi in fuga dalle guerre.

ANTISEMITISMO, UNA PIAGA APERTA

Si è poi entrati nel vivo del tema della giornata con un incontro con lo storico Alberto Cavaglion, la Coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo Milena Santerini e il ministro degli Interni italiano Luciana Lamorgese dedicato al dialogo fra ebrei e istituzioni. Dopo un'elaborata disamina storica, in cui Cavaglion ha evidenziato come nel corso della storia italiana il dialogo con gli ebrei si è continuamente spezzato – dalla partecipazione all'Unità d'Italia, lo Statuto Albertino, le leggi razziali e la Resistenza -, è stato proiet-

tato un video-messaggio del ministro degli Interni di Luciana Lamorgese, che ha descritto le strategie istituzionali nella lotta all'antisemitismo e nella promozione dell'inclusività delle minoranze nello Stato italiano.

«L'antisemitismo è una piaga ancora aperta», ha commentato il Ministro, citando il recente report nazionale sugli

attacchi antisemiti che ha registrato 91 casi nel 2019 e 212 nel 2020, aggiungendo che il Ministero dell'Interno sta promuovendo l'ebraismo e la memoria della Shoah tra gli agenti di polizia con il programma OSCAD, realizzato in collaborazione con UCEI e CDEC. Un'iniziativa volta a ridurre il fenomeno dell'*under-reporting*, invitando sia gli agenti sia i cittadini a denunciare comportamenti antisemiti.

L'incontro è infine terminato con l'appassionato intervento della Coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo Milena Santerini, che ha presentato la strategia nazionale contro l'odio anti-ebraico. «Grazie al supporto del Governo Draghi e di un gruppo di lavoro composto da CDEC, UCEI, la delegazione italiana all'IHRA e i rappresentanti del mondo dello sport, della cultura e delle religioni, abbiamo preso impegni concreti. Lo Stato italiano ha elaborato un'ampia strategia su tutti i piani,

ha dichiarato. La Coordinatrice ha inoltre fatto riferimento alla riforma della Legge Terracini approvata nell'ultima Legge di bilancio dal governo italiano. «Dopo 50 anni, non è più necessario dimostrare di essere

stati perseguitati per ottenere benemerite», ha sottolineato Santerini. Tra l'altro, attualmente il Senato italiano sta

discutendo la Legge 115 – chiamata Legge Fiano – per introdurre l'aggravante per chi nega la Shoah e i genocidi causati da crimini di guerra.

IL DIALOGO FRA RELIGIONI

Qual è il valore del dialogo interreligioso e come procede oggi? Questa è la domanda di fondo che ha animato l'incontro intitolato *Il dialogo interreligioso. Il progetto Maimonide*. L'evento, moderato dalla direttrice dei media della Comunità ebraica di Milano, Fiona Diwan, ha ospitato gli interventi di Rav Alfonso Arbib, Mons. Gianantonio Borgonovo, Imam Yahia Pallavicini e il Lama Paljiiin Tulku Rinpoce.

Diwan ha chiesto all'Imam Pallavicini e a Rav Arbib di commentare l'eredità diplomatica degli Accordi di Abramo, che hanno contribuito al rilancio del dialogo ebraico-islamico e al riconoscimento dell'esistenza di Israele da parte di un gruppo di Stati arabi.

«Gli Accordi sono un successo isti-



In alto, da sinistra: Gadi Schonheit; Angelica Calò Livne; Fiona Diwan, Mons. Gianantonio Borgonovo, il Lama Paljiin Tulku Rinpoce, Rav Alfonso Arbib.

> tuzionale. La convergenza di Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e altri Stati arabi è una rottura di quella contrapposizione fratricida da parte di coloro che hanno organizzato attentati contro ebrei e israeliani», ha risposto Pallavicini. Concordando sull'importanza degli Accordi, Rav Arbib ha sollevato la questione dell'estremismo arabo sostenuto anche da parte dell'Occidente e dell'importanza del riconoscimento dello Stato d'Israele da parte del mondo arabo.

Sulla questione politica, Mons. Borgonovo ha sostenuto la complessità dell'operare nel mondo arabo, soprattutto a livello più basso con la popolazione, mentre sul dialogo con Islam ed Ebraismo, ha detto che la Chiesa dovrà lavorare sulla traduzione delle fonti, l'interpretazione dei testi sacri e la critica della passata interpretazione. Il Lama Paljiin Tulku Rinpoce ha invece sollevato dubbi sugli approcci moderni al dialogo interreligioso. Nello specifico, l'atteggiamento di Papa Francesco che non ha ancora incontrato il Dalai Lama mentre ha preso accordi con la Cina.

GIOELE DIX, FRA BIBBIA E COMICITÀ

In un monologo intitolato *Una lingua dolce è un albero di vita* (una citazione dal Libro dei Proverbi, 15:1-4), l'attore Gioele Dix si è esibito in un patchwork di citazioni bibliche e storie comiche, stimolando la simpatia del pubblico grazie all'apprezzatissimo umorismo paradossale tipico del mondo ebraico, senza mancare di offrire lezioni in pillole. L'attore ha sviluppato due importanti considerazioni: il dialogo va coltivato con pazienza, e va sempre valutata preventivamente l'eventuale disponibilità o meno dell'interlocutore ad ascoltare. Imprescindibile anche un excursus sull'importanza della trasparenza e del rispetto reciproco nel dialogo interreligioso, nonostante ogni religione ritenga di essere "quella giusta". Da qui si può imparare che ognuno di

noi, anche quando convinto di essere dalla parte della ragione, dovrebbe sforzarsi il più possibile di rispettare l'interlocutore.

DIALOGO FRA GENERAZIONI: SINGER

La sessione pomeridiana, tenuta al Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, è iniziata con il dibattito *Il dialogo tra le generazioni. La catena della trasmissione in Isaac Bashevis Singer e nella diaspora yiddish*. Tra letteratura e vita, in cui la direttrice di *Bet Magazine - Mosaico* Fiona Diwan e Haim Burstin, docente di storia moderna all'Università di Milano-Bicocca, hanno parlato del concetto, fondamentale nella letteratura yiddish e nello scrittore Isaac Bashevis Singer, della *goldene keyt*, la "catena d'oro" della trasmissione: un'idea tipicamente ebraica della trasmissione da padri a figli di un patrimonio che, legando tra loro le generazioni, consente la sopravvivenza dell'identità, ma che nell'impatto con la modernità è andata disintegrandosi.

ISRAELE OGGI: UNA FOTOGRAFIA

Dell'attualità politica israeliana e del suo futuro ha parlato il demografo italo-israeliano Sergio Della Pergola intervistato dal giornalista Ferruccio De Bortoli. Della Pergola ha fatto ri-

ferimento alle possibilità e ai limiti dell'attuale governo, eletto dopo tre anni di stallo economico e politico nel Paese, nonché degli Accordi di Abramo e dei rapporti con l'Italia, con cui non mancano episodi di ambiguità sul riconoscimento di Gerusalemme capitale.

PSICANALISI, NOÈ E LIVIO GARZANTI

Per la seconda parte della Giornata della Cultura Ebraica, il chirurgo-psichiatra dell'ospedale Niguarda Leo Nahon ha proposto un confronto tra il dialogo interiore e il dialogo terapeutico, considerati nelle proprie aree di competenza, psicanalisi ed ebraismo. Nahon ha raccontato lampi di ebraismo attraversando l'arte figurativa, le neuroscienze, il cinema, l'umorismo, e la letteratura, sottolineando la presenza costante nell'ebraismo di due aspetti fondanti della psicanalisi: la dimensione onirica e l'importanza nello studio di una profonda analisi del testo, che si traduce nel dovere dello studioso di interrogare l'altro e quindi se stesso. Il gallerista, critico d'arte e disegnatore Jean Blanchaert, in un intervento intitolato *Incontri improbabili*, ha poi condotto, con fermezza e ironia, il pubblico in un dialogo con Noè, mostrando alla fine alcune opere d'arte che lo raffigurano in tutte le varie interpretazioni.

Infine, Armando Torno, giornalista, saggista e amico del grande Livio Garzanti, ne ha dipinto un ritratto singolare, "un ricordo come editore,

come scrittore e come uomo", a cento anni dalla sua scomparsa.

AMOS LUZZATTO E UN TEATRO DI PACE

Martedì 11, sempre al Museo della Scienza, è stato ricordato Amos Luzzatto, a un anno dalla sua scomparsa e in occasione della nuova edizione di casa Garzanti del suo libro *Il posto degli Ebrei*, che affronta il tema del rapporto tra identità ebraica, religione e sionismo. Sono intervenuti il figlio Gadi Luzzatto, direttore della Fondazione CDEC, e Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo, che hanno ricordato come Luzzatto abbia tracciato l'identità multiculturale dell'ebreo europeo, ricostruendo le tradizioni ebraiche e de-costruendo le categorie. Subito dopo, è salita sul palco Angelica Edna Livne Calò, fondatrice in Israele della compagnia teatrale multietnica *Beresheet Lashalom*, che con il marito Yehuda ha raccontato come anche durante il lockdown la compagnia abbia continuato a lavorare. Si sono poi esibiti sul palco i ragazzi del liceo Leonardo Da Vinci di Carate Brianza e del Casiraghi di Cinisello Balsamo che hanno mostrato con musica e poesia cosa è possibile fare quando c'è volontà, passione e desiderio di condivisione e confronto.

FINALE A RITMO DI MUSICA

A concludere le due giornate di eventi, due splendidi concerti. Il primo, introdotto dal giornalista di *Bet Magazine* Roberto Zadik, ha proposto il violinista Marco Valabrega e il suo trio Dreidel Ensemble che hanno intrattenuto il pubblico con l'energia dei loro strumentisti, Gianluca Casadei alla fisarmonica e Marco Camboni al contrabbasso e le qualità vocali spiccate della cantante italo turca Yasmine Sannino. La serata di lunedì 11 ottobre è stata dominata dall'eletto swing "ebraico" degli ucraini Masha Ray. L'evento è stato organizzato e sponsorizzato dal Consolato tedesco a Milano.

Tutti i video e articoli sulla GECE sono su www.mosaico-cem.it.

[Scintille: letture e riletture]

Jewish lives matter:

Fiamma Nirenstein dimostra che la discriminazione contro gli ebrei danneggia tutte le società

Dopo la Shoah, per qualche decennio, il discorso antisemita fu espulso dal dibattito pubblico, almeno nei paesi democratici occidentali. A partire dalla fine degli anni Sessanta,



di UGO VOLLI

prese però peso la condanna dello Stato di Israele, promossa dall'Unione Sovietica e in generale dalla sinistra. Progressivamente il "rifiuto delle politiche del governo di Israele" si mostrò per quel che era: antisionismo prima, cioè rifiuto della legittimità stessa dello Stato di Israele; e quindi antisemitismo sempre meno velato, perché proprio agli ebrei, fra tutti i popoli del mondo, si negava il diritto all'autodeterminazione nazionale. Da qualche tempo ormai, ma in particolare nell'ultimo anno, l'antisemitismo è aperto, senza schermi. Gli ebrei sono tornati nemici dell'umanità, o almeno della nuova sinistra che coltiva la "religione dei diritti" ed ha sempre più importanza politica e giornalistica. Secondo la teoria della "intersezionalità" che regna in questi ambienti ed è ormai abbastanza potente non solo per dominare le università anglosassoni e le piazze americane dov'è nata, ma per influenzare profondamente l'amministrazione Biden, il mondo si dividerebbe in due grandi aree. Da un lato vi sarebbero tutti i "bianchi", gli eterosessuali, in genere coloro che non sono transessuali e sono perciò detti "cis", i capitalisti, gli uomini, la cultura occidentale. Costoro sarebbero gli oppressori. Gli oppressi sarebbero invece i "neri", gli omosessuali e in particolare i transessuali e i "fluidi", i musulmani, in particolare i palestinesi. È chiaro che se tutti i musulmani e tutti i pa-



Fiamma Nirenstein e il suo ultimo libro *Jewish Lives Matter*

lestinesi, inclusi i terroristi, sono "oppressi", Israele non può che appartenere al campo degli oppressori e dunque qualunque cosa faccia, anche semplicemente impedire che i razzisti degli "oppressi" di Hamas raggiungano la popolazione civile, è male e va combattuta. Ma c'è di peggio: tutti gli ebrei, israeliani o meno, vanno classificati dalla parte dei "bianchi" e dunque degli oppressori. Anzi, dato che hanno una religione e una cultura che tengono cara e difendono, sono "suprematisti bianchi", la categoria peggiore. Questo è il quadro allucinante che emerge

dall'ultimo libro di Fiamma Nirenstein, una giornalista e politica ebrea che non ha paura di dire quel che vede. Non a caso il suo titolo rovescia lo slogan del movimento americano che riempie le pagine dei giornali qualche mese fa. Invece di "Black li-

ves matter" (le vite dei neri contano), Nirenstein ha dato al suo pamphlet il titolo *Jewish lives matter* (Casa Editrice Giuntina) cioè anche "le vite degli ebrei sono importanti". Leggendo il libro si vede benissimo quel che tutti sanno, cioè che l'autrice non è affatto contro i neri, anzi, è contro ogni razzismo. Ma il pericolo più urgente oggi, come mostrano tutte le statistiche, è proprio quello contro gli ebrei e Israele. Ma non si tratta di un danno solo per loro, spiega Fiamma Nirenstein. La discriminazione contro gli ebrei storicamente ha danneggiato tutte le società in cui si è manifestata. Oggi è un pericolo per tutto il mondo. Un libro importante, pieno di passione, ricco di informazioni, che bisogna leggere e far leggere per capire i pericoli del nostro tempo.



I-TAL-YA Books, migliaia di volumi ebraici, ora in un unico catalogo online, diventano accessibili

Un inestimabile patrimonio librario alla portata di tutti

“I-TAL-YA” in ebraico significa “isola della rugiada divina” e nel medioevo la Penisola era considerata dagli ebrei una terra dove risiedere in sicurezza. È la curiosità con cui Gloria Arbib (nella foto) ha introdotto la presentazione del progetto I-TAL-YA Books, l'ampio e ambizioso lavoro di catalogazione dell'intero corpus dei libri ebraici a stampa presenti in Italia, stimati in 35 mila volumi sparsi in 40 biblioteche del territorio. Il target riguarda i volumi stampati in un periodo che va dagli albori della tecnica di stampa fino quasi ai giorni nostri, dal 1488 al 1970. La presentazione al pubblico è avvenuta lo scorso 26 settembre nell'ambito del Festival del Libro ebraico svolto a Ferrara al Meis, Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah. Gloria Arbib, membro del comitato direttivo del progetto, ha spiegato a *Mosaico-Bet Magazine* gli obiettivi e la genesi dell'opera.

di ILARIA RAMAZZOTTI



«Il progetto I-TAL-YA Books, in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la Biblioteca Nazionale d'Israele e l'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, ha l'obiettivo di realizzare un catalogo unico e collettivo depositato presso la Teca digitale della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma - puntualizza Arbib-. Si vuole così valorizzare il patrimonio librario ebraico in Italia, che spesso è rinchiuso in scatoloni o su scaffali non catalogati e dove non è facile trovare bibliotecari e catalogatori in lingua ebraica. Con il nostro progetto avremo un catalogo unico e centralizzato, accessibile via web da ogni parte del mondo, che consente di sapere dove si trova un volume, quante copie esistono di ogni libro e in quali biblioteche o collezioni si trovano». A ciò si affianca una finalità di valorizzazione del ricco patrimonio librario ebraico italiano, che spesso è stato vittima di furti e razzie. «Anni fa, per esempio, alcuni volumi del Collegio Rabbinico di Roma

sono stati ritrovati su banchi di antiquari - ricorda -. Ma nel catalogo generale si garantirà altresì la proprietà di ogni libro, certificandola, come a dargli un documento di identità. Questo è anche un modo per mettere in sicurezza persino i libri più preziosi».

Il catalogo è già esistente e in funzione sulla Teca della Biblioteca Nazionale di Roma, seppur comprenda per adesso solo i primi 5 mila libri catalogati. Verrà regolarmente ampliato a mano a mano che si procederà con i lavori. Per approfondire la storia e seguire da vicino i progressi del progetto in itinere, si può consultare il sito web dedicato a I-TAL-YA Books all'indirizzo <https://www.italyabooks.it/>. Vi si trova la presentazione del progetto, le informazioni su chi lo cura e l'elenco delle biblioteche che possiedono libri ebraici e che partecipano. Si tratta di biblioteche pubbliche o statali oppure di collezioni private, come quelle legate a una comunità ebraica o alla Chiesa. Sul sito è altresì pubblicata la sezione 'Storie', dove ogni qualvolta è censito un libro particolare o particolarmente raro, ne viene raccontata la storia: dal ritrovamento, alla proprietà, alle vicende che lo hanno coinvolto, alla eventuale donazione, alla sua collocazione. «All'inizio abbiamo fatto un censimento, ma poi anche altre biblioteche o enti ci hanno contattato dicendoci di possedere dei libri ebraici. Ci erano sfuggiti per esempio dei piccoli fondi di proprietà delle diocesi. Attraverso il sito www.italyabooks.it vogliamo allora comunicare e divulgare il nostro progetto per poter catalogare il maggior numero

di volumi possibile - sottolinea Arbib -. Per adesso siamo a 5 mila volumi su 35 mila». L'obiettivo è di coinvolgere tutte le biblioteche che hanno libri ebraici.

GENESI DI UN PROGETTO INTERNAZIONALE: PARLA GLORIA ARBIB

Se l'obiettivo è la valorizzazione del patrimonio librario ebraico italiano, il progetto I-TAL-YA Books nasce e si sviluppa come internazionale. A riguardo, Arbib evidenzia che fra i partner c'è «la Biblioteca Nazionale d'Israele, interessata a ciò che è stato pubblicato nelle varie comunità ebraiche del mondo. Inoltre, il comitato scientifico è composto da accademici in gran parte residenti negli Stati Uniti, insieme a Rav Amedeo Spagnoletto, direttore del Meis di Ferrara. Il finanziatore è la Rothschild Foundation di Londra». Sally Berkovic, amministratore delegato della Rothschild Foundation Hanadiv Europe, ha detto che il progetto «I-TAL-YA Books aiuterà a salvaguardare quello che rimane del ricco patrimonio dei libri ebraici italiani, dopo secoli di furti e danni prima da parte della Chiesa e poi da parte dei nazisti. È un piano ambizioso e la Rothschild sentiva la mancanza, da parte dell'Italia, di un progetto ad ampio respiro che restituisse alla storia ebraica italiana la possibilità di essere studiata e conosciuta». *L'intervista a Gloria Arbib è su Mosaico-cem.it*

Torna in presenza la 14° edizione della Rassegna Nuovo Cinema Ebraico e Israeliano, a cura del CDEC, dal 20 al 24 novembre

CDEC: cinema ebraico e israeliano, si riparte!

di ANNA COEN

Dal 20 al 24 novembre torna la rassegna del Nuovo cinema ebraico e israeliano, organizzata dalla Fondazione Cdec in collaborazione con la Fondazione Cineteca italiana, con il fondamentale contributo di AcomeA e JOIMag. Come nelle ultime edizioni, la rassegna è curata da Nanette Hayon e Anna Saralvo, che hanno alle spalle una pluriennale esperienza al riguardo. La responsabilità scientifica, invece, è di Sara Ferrari. Dopo l'esperienza della versione interamente online, quest'anno sarà possibile assistere alle proiezioni in presenza per la quasi totalità della durata dell'evento (soltanto l'ultima serata sarà in streaming). E questa è una grande notizia per gli affezionati della rassegna. Non si tratta però dell'unica sorpresa in programma.

Si inizierà sabato 20 novembre con *Golden Voices*, pellicola che segna il consolidamento definitivo del genere della commedia (amara) russo-israeliana, affrontando con grazia il tema dello sradicamento dell'emigrante. Il programma proseguirà poi domenica 21 con due film che affrontano il tema eterno della famiglia e delle

sue dinamiche (*Come by beloved* e *Fine*) e il cortometraggio *White eye*, candidato agli Oscar 2022 nella categoria omonima. Tuttavia, senza dubbio l'evento clou della giornata sarà l'incontro con il poliedrico scrittore e sceneggiatore Etgar Keret, che si terrà nell'ambito di Bookcity. Nell'ormai abituale cornice del Castello Sforzesco,



Keret dialogherà con Sara Ferrari sui temi più urgenti che la contemporaneità ci impone di affrontare. L'evento sarà trasmesso in streaming alla Fondazione cineteca e sarà seguito dalla proiezione del cortometraggio *Outside*, scritto da Keret a seguito dell'esperienza della pandemia.

Il resto della programmazione non è meno allettante. I documentari, *Unsettling* e *Golda*, e il film *Shooting Life* ci riportano al centro della storia israeliana e del dibattito politico. La storia nella sua veste più tragica è, invece, pro-

tagonista di *Muranow*, che ci restituisce un'indagine originale e toccante sul ghetto di Varsavia. Inoltre ci sarà spazio per pellicole che affrontano temi delicati come la disabilità intellettuale (in *Here we are*, esito di una collaborazione tra Italia e Israele) e la malattia di un figlio (nel pluripremiato *Asia*). Il documentario *Mrs G.*, dedicato a Lea Gottlieb, fondatrice del marchio di costumi da bagno di lusso "Gottex", ci racconta una storia senza tempo di tenacia e suc-

Impresa *Mi ricordo*. Tra gli invitati: Guido Morpurgo, architetto del Memoriale della Shoah di Milano; Giorgio Barba Navarretti (Consigliere Fondazione CDEC); Wlodek Goldkorn, scrittore e saggista, in qualità di esperto di ebraismo dell'Europa Orientale.

Come ogni anno, insomma, la rassegna propone una selezione che sa incontrare le diverse preferenze del pubblico e, contemporaneamente, offrire una panoramica di pregio



Dall'alto: immagini dai film *Breaking Bread*, *Shooting Life*, *Lecha Dodi*, *Golden Voices*, presentati nella Rassegna.

cesso al femminile, mentre *Breaking Bread* apre la strada alla speranza in un futuro di pace e cooperazione tra arabi ed ebrei, attraverso uno strumento irresistibile: il cibo.

All'interno del programma sarà poi inserito il progetto del CDEC in collaborazione con l'Archivio Nazionale Cinema e

di ciò che il cinema ebraico e israeliano sa offrire, alla pari di altri noti festival internazionali (Parigi, Londra, Berlino, Miami, Toronto).

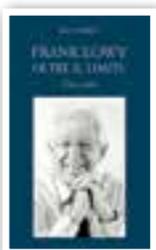
Non è un caso se la Cinemateca di Gerusalemme ha conferito il proprio patrocinio alla manifestazione. In altre parole, un evento da non perdere.

Sir Frank Lowy: da figlio della Shoah a filantropo internazionale

Dall'Ungheria a Israele all'Australia. Dopo un'infanzia di fughe, persecuzione e sofferenze, è iniziato il formidabile percorso verso il successo. Co-fondatore della *Westfield*, impresa multinazionale e multimiliardaria, Frank Lowy è stato nominato Cavaliere del Regno Unito dalla Regina Elisabetta. Un tycoon dalla vita rocambolesca

di MARINA GERSONY

«**L**a storia della vita di Frank Lowy rappresenta una significativa espressione del riscatto del popolo ebraico dopo l'Olocausto. Lui non si è mai arreso al destino né autocompatito, e questo è il motivo perché è riuscito con successo a trasformare una tragedia personale in un successo fenomenale», ha dichiarato Reuven Rivlin, ex presidente di Israele. E ancora: «La storia di Frank è la storia dell'Australia» ha ribadito a sua volta il media tycoon Rupert Murdoch. Sono solo alcuni dei commenti nei confronti di Frank Lowy, uomo d'affari australiano-israeliano con un patrimonio personale da capogiro (basta googlare per avere un'idea) e una vita da romanzo. Dopo un'infanzia di fughe e sofferenze, è iniziato il formidabile percorso verso il successo tra battaglie commerciali, squadre di calcio, polemiche, impegni nel sociale, l'appassionato appoggio a Israele e la politica internazionale. Filantropo, co-fondatore della *Westfield* di cui è stato presidente di lunga data (impresa multinazionale e multimiliardaria oggi diffusa in mezzo mondo), un invidiabile elenco di acquisizioni – case sontuose, aerei e barche, – Sir Lowy è stato tra l'altro nominato cavaliere per il suo contributo all'economia del Regno Unito dalla Regina Elisabetta. Scrive a proposito la sua biografa Jill Margo: «Non c'erano limiti all'energia che Frank avrebbe impiegato per andare avanti. Lui era l'azienda e qualsiasi cosa fosse capitato all'azienda sarebbe capitata lui». Qual è la storia di questo ultimogenito di una pia famiglia ebraica di origine slovacca che è riuscito a fondare un impero? Come ha fatto il ragazzo di bottega che preparava panini, cresciuto in povertà e vissuto in pericolo costante, a diventare un multimiliardario grazie alle proprie forze e al proprio intuito? Cosa si cela dietro la personalità di questo



abile negoziatore amato ma anche invidiato, capace di essere duro e intransigente e soprattutto mai disposto a perdere? E infine, quanto ha influito nella sua vita il suo passato di figlio della Shoah, celato per anni nel cuore per paura di farsi travolgere da ricordi devastanti? Ritroviamo la parabola umana di questa leggenda vivente del business mondiale nel libro fresco di stampa *Frank Lowy. Oltre il limite. Una vita* di Jill Margo, pubblicato e curato dall'editore Moretti & Vitali (traduzione Marisa La Greca e Pier Andrea Bongiorno; pp. 408; € 25,00).

L'INFANZIA IN SLOVACCHIA, LA FUGA, LA SOLUZIONE FINALE

Nato nel 1930 a Filakovo, nel Sud della Slovacchia, ultimogenito di Hugo e Ilona Lowy, Frank visse i primi anni in una minuscola comunità ebraica composta da una quarantina di famiglie di fede saldissima e legate alle tradizioni. Pur essendo molto amato, il bambino si rese presto conto della ferocia del mondo esterno, dei sentimenti antisemiti diffusi e della necessità di non far mai trapelare debolezze ed emozioni. Quando iniziarono i trasporti nei campi di concentramento, i suoi genitori decisero di trasferirsi con i figli a Budapest dopo la notizia della sparizione di alcuni parenti. Ma la sopravvivenza per i cittadini ebrei non era garantita neppure nell'Ungheria sotto occupazione tedesca. In quei giorni gli ebrei erano facilmente riconosciuti da una marcata lettera «Z», che stava per Zsidó, ebreo in ungherese. Dopo un interludio di illusorio benessere, la famiglia Lowy, così come gli ebrei in città, dovettero fare i conti con le restrizioni e poi le persecuzioni, culminate con l'agghiacciante massacro compiuto dai miliziani del Nyilaskeresztes Párt – Hungarista Mozgalom, il «Partito delle Croci Frecciate - Movimento Ungarista» che sotto la guida di Ferenc Szálasi governò l'Ungheria dal 15 ottobre 1944 al gennaio 1945 collaborando con i nazisti nella

deportazione e nello sterminio di migliaia di ebrei. Non ultimi quei disgraziati legati a gruppi di tre e uccisi con un colpo alla nuca e poi gettati nelle acque gelide del fiume (Oggi, un'installazione raffigura delle scarpe poste sul ciglio del Danubio a Budapest per ricordare quell'atto infame).

ALLA RICERCA DEL PADRE

Una sorte tragica toccò anche a Hugo, il padre dell'allora piccolo Frank, rinchiuso nel campo di concentramento di Kistarcsa delle SS per prigionieri politici gestito dalla polizia ungherese, situato a una ventina di chilometri da Budapest. Dopo aver scritto qualche lettera ai famigliari, Hugo scomparve senza lasciare traccia e la famiglia non lo vide più. L'infanzia di Frank, František, Ferike, Feri o Tata, come lo chiamavano affettuosamente in casa, si spezzò così per sempre. L'allora tredicenne non avrebbe mai più dimenticato il canto malinconico del rabbino al Tempio: «Chi vivrà e chi morirà; chi morirà dopo una lunga vita e chi prima del suo tempo; chi perirà per il fuoco, chi per l'acqua; chi per la spada e chi per la belva».



Nella pagina accanto e a sinistra: un ritratto di Frank Lowy (foto: Megeed Gozani); la copertina della biografia a lui dedicata, firmata da Jill Margo (Moretti & Vitali); il conferimento del titolo di Sir da parte della Regina Elisabetta II.



Solo molti decenni dopo Frank Lowy venne a sapere grazie a un'incredibile casualità che il padre era stato portato ad Auschwitz dove, rifiutandosi di consegnare una borsa contenente il suo Tal-

let, fu picchiato a morte all'arrivo: «La scomparsa di mio padre ha avuto un impatto enorme su di me e in particolare la scoperta del suo destino – ha raccontato emozionando in un'intervista a *The Australian* –. Ricordo quando è stato portato via, non avevamo idea di dove fosse, e stavo a guardare alla finestra, giorno dopo giorno aspettando il suo ritorno. Ricordo distintamente ogni minuto di quei giorni». Quell'esperienza traumatica contribuì a forgiare la personalità di quel giovane precocemente segnato dagli eventi tragici del XX secolo portandolo a una vita di incredibili successi e soddisfazioni nonostante il peso di un passato impossibile da metabolizzare.

PALESTINA, AUSTRALIA, ISRAELE, UNA CORSA VERSO IL SUCCESSO

Ricostruire la vita di questo uomo fuori dal comune deve essere stata un'impresa tutt'altro che facile a sentire Jill Margo, tra le giornaliste australiane più autorevoli che gradualmente è riuscita a guadagnarsi la fiducia di Lowy portandolo ad aprirsi e ad affrontare il passato. Nascosto dietro il suo accento dell'Est europeo, i modi di fare impeccabili, i vestiti accurati e le maniere affabili, nessuno avrebbe mai immaginato il dramma che si portava dentro come sopravvissuto alla tragedia del Ventesimo secolo più ripugnante e indegna che si possa immaginare.

UNA VITA, MILLE VITE

Non basta un articolo a raccontare la sua vita pirotecnica e movimentata. Dopo la fuga da un'Europa stretta nel fuoco incrociato tra il nazional-socialismo e lo stalinismo, Frank emigrò in Palestina che si trovava a sua volta in un momento di grandi turbolenze ma anche di idealismo; si unì all'Unità 12, nel battaglione Barak della Brigata Golani e partecipò da giovanissimo soldato all'epica creazione dello Stato di Israele. Successivamente raggiunse il resto della famiglia, come lui scampata ai rastrellamenti nazisti ed emigrata a Sydney, in Australia, dove Frank cominciò da zero un'altra vita preparando prima sandwich, aprendo quindi un negozio di *Delikatessen* fino a co-fondare la società *Westfield* che con un percorso vertiginoso arrivò in qualche decennio a diventare una multinazionale che costruisce e gestisce centri commerciali in tutto il mondo. Accanto a lui c'è sempre stata Shirley - amata moglie da poco scomparsa - nonché centro della sua vita. Frank e Shirley si conobbero meno di un anno dopo il suo arrivo in Australia e da allora non si separarono più. Lei aveva 19 anni, lui 21. Si sposarono 18 mesi dopo, nel 1954, mettendo al mondo tre figli e formando una famiglia allargata che ora abbraccia quattro generazioni che Frank fa il possibile per proteggere e tenere unita. L'amore sconfinato per i suoi cari, la fiera per la sua appartenenza al popolo ebraico, il business travolgente, l'impegno nei confronti di Israele, la conservazione della memoria della Shoah, degli ebrei ungheresi sterminati dai nazisti, di suo padre e delle sue origini, questa è la storia di Frank Lowy, una storia avvincente che si legge d'un fiato. E per non dimenticare. ☹

FRANK LOWY, UOMO DELL'ANNO 2021 DEL MUSEO D'ARTE DI TEL AVIV

Il Museo d'Arte di Tel Aviv - in collaborazione con A.M.A.T.A (Amici del Museo d'Arte di Tel Aviv) e gli ebrei milanesi - ha eletto Frank Lowy Uomo dell'anno 2021 del Museo d'Arte di Tel Aviv per le sue iniziative filantropiche e lo straordinario impegno nei campi della Medicina, dell'istruzione, della politica, dell'arte e della cultura. Il prestigioso premio verrà conferito nel corso di una serata di gala che si terrà a Milano in data e luogo da definire tra fine novembre e inizio dicembre 2021.



Livio Garzanti

L'editore imprevedibile: Livio Garzanti e lo spirito del Novecento

L'amicizia con Pasolini, Parise, Gadda... La rivalità con Giulio Einaudi. Esce la biografia di un grande protagonista della vita culturale italiana

di PAOLO CASTELLANO

«**L**ivio crea inquietudine, intorbidisce per vedere chiaro e da qui prende corpo il voler bene. Io gli ho voluto bene nonostante il suo carattere e i forti contrasti». Così Louise Michail Garzanti, gallerista in reperti archeologici e arte islamica, descrive nel volume *Una vita con i libri. Appunti, racconti e interviste* (Interlinea) il rapporto con suo marito. La testimonianza della terza moglie di Garzanti fa parte di una raccolta di carte private, memorie, testimonianze su autori, testi creativi e interviste per celebrare il centenario della nascita (1 luglio 1921) di uno dei più influenti e imprevedibili editori del secondo Novecento. Livio Garzanti non aveva un carattere facile. Tuttavia restano indubbie le sue capacità imprenditoriali che hanno contribuito ad arricchire la cultura italiana con progetti editoriali come "Le Garzantine" e la collana "I grandi libri". Negli anni Cinquanta, Livio Garzanti prende le redini della casa editrice che durante il fascismo il padre Aldo aveva comprato dalla famiglia ebraica dei Treves. Su questo fatto, Livio cercò di chiarire le circostanze di acquisizione poiché il giornale *Popolo e*

Libertà accusò i Garzanti di aver compiuto una sorta di espropriazione per conto del fascismo di Mussolini che nel 1938 promulgò le Leggi Razziali contro la popolazione ebraica italiana. Compresa la famiglia Treves, che "non voleva piegarsi all'ingiunzione di cambiare l'illustre nome ebraico della ragione sociale dell'azienda". Nell'articolo Aldo Garzanti venne definito "vecchio fascista" per sottolineare la presunta connivenza con il regime mussoliniano.

«Non nego che mio padre fosse fascista, ma certo non gli si addice il titolo di "vecchio fascista". Egli fu difatti degli ultimi a ricevere la tessera del Partito Fascista se ben ricordo nel 1938 quando a ciò fu obbligato per poter continuare la sua attività editoriale già da tempo iniziata. Se poi la sua iscrizione fu retrodatata al 1927, lo fu per una disposizione generale che venne applicata a tutti gli ex combattenti allora iscritti al PNF. In ogni modo tengo ad affermare che mio padre non ebbe mai alcuna carica né ricevette alcuna onorificenza del governo fascista; e se dimostrò un certo atteggiamento politico, ciò fu quando, dopo la caduta del fascismo sino ai primi di settem-

bre 1943, assunse la direzione della *Illustrazione Italiana*», aveva risposto Livio Garzanti al quotidiano *Popolo e Libertà*, aggiungendo che il cambiamento della ragione sociale della casa editrice avvenne sei mesi dopo il passaggio di proprietà. A parte questo, sfogliando *Una vita con i libri* il lettore potrà trovare diverse tessere del mosaico che delinea il difficile carattere del grande editore milanese. In più, aprendo la raccolta, si avrà l'opportunità di leggere commenti di prima mano sui rapporti intercorsi tra l'editore e i grandi autori della scuderia Garzanti. Sono infatti presenti brevi ma intensi ritratti su Italo Calvino, Goffredo Parise, Pier Paolo Pasolini, Eugenio Montale, Carlo Emilio Gadda e altri. Formidabile poi la rivalità con l'editore Giulio Einaudi, con cui Garzanti non ebbe rapporti, accusandolo di essere "presuntuoso e senza cultura propria": «Ha imposto la sua forma di presunzione a tutta la cultura italiana. Era un comunista megalomane». A 85 anni, Garzanti nutriva forti dubbi sul clima culturale del nuovo millennio. Nel 2006, al giornalista Paolo Di Stefano disse che l'editoria aveva perso la capacità di creare libri di qualità: «Per me [gli anni alla guida della casa editrice] è stata un'epoca felice, si sentiva il fervore, il desiderio di cultura e di intelligenza. Invece oggi siamo proprio a terra, lo dice il mondo. Tutto è mercato e non è colpa degli editori. Ogni imbecille fa almeno un libro e poi corre in televisione e vende mezzo milione di copie, persino i politici scrivono libri, ma non me ne frega niente, io sono fuori e non c'è bisogno di parlarne». Sicuramente il titolo pubblicato da Interlinea rappresenta un omaggio alla figura di Livio Garzanti e



come sottolinea il critico letterario Gian Carlo Ferretti nella nota finale - un prezioso contributo biografico, documentario, storico e critico sulla sua attività e produzione. ■

Livio Garzanti, *Una vita con i libri. Appunti, racconti e interviste*, a cura di Louise Michail Garzanti, Interlinea, 2021, pp. 168, euro 18,00.

[Storia e controstorie]

La democrazia, ovvero il difficile equilibrio tra posizioni estreme che puntano all'omologazione

Come esiste un'intolleranza connotata dall'essere espressione di ambienti conservatori se non reazionari (un modo pudico per dire che è parte di certa «destra» antidemocratica) così sussiste una diffusa insofferenza del còtè progressista, o presunto tale. Non si dà una legge del riequilibrio (poiché politicamente i fenomeni non sempre pari sono, come se invece si trattasse di due piatti della bilancia che presentano un peso identico, quindi in equilibrio, che annulla qualsiasi differenza). Piuttosto, si prenda atto che sussiste una specie di transività dell'incompatibilità nei confronti di qualsiasi manifestazione di pluralismo. Come tale, è quindi un fenomeno trasversale agli schieramenti contrapposti. A tale riguardo, non ci si preserva dicendosi di una parte piuttosto che di un'altra. Semmai, il problema è di comprendere, per ognuno di noi, quale sia il modo in cui ci si pone in una parte rispetto all'altra. Non esiste mai, nella vita, qualcosa che sia giusto a prescindere: sono i modi in cui pratichiamo le nostre convinzioni a fare la vera differenza tra quanto è accettabile e ciò, invece, che risulta detestabile. Per capirci ed entrare nel merito del tema: già ci siamo ripetutamente occupati, su queste ed altre pagine, della cosiddetta «cancel culture», al pari del «politically correct». Probabilmente, lo faremo ancora. Si tratta di una questione aperta, destinata ad occupare ancora la discussione culturale e politica. C'è chi mette in discussione l'esistenza del primo fenomeno, mentre enfatizza il presunto galateo sociale che deriverebbe dal secondo. È politicamente corretto quanto aderisce ad un vincolo di autolimitazione che arriva anche agli estremi di una censura di se stessi. È invece cancellazione ciò che riscrive il passato, di fatto obnubilando o comunque occultandone gli aspetti non allineabili con le aspettative del presente. In entrambi i casi, francamente, entra in gioco la riscrittura non solo di ciò che è stato detto ma anche di quanto si vorrebbe pensare. A noi, fran-



di CLAUDIO VERCELLI

camente, tutto ciò poco interessa. Benché inquieti. In quanto se ne cogliamo l'implicita rischiosità, per noi medesimi, non siamo appassionati dal lavoro maniacale e ossessivo di chi deve mettere etichette, come se la società fosse una raccolta di vasi di conserve, messi da parte per la stagione buona, quando potranno finalmente essere aperti, e quindi gustati, nell'appagamento dei commensali. Mentre invece ci interessa comprendere quali siano quei segnali comuni che ci restituiscono il senso del cambiamento collettivo che stiamo vivendo. Tra questi, per capirci, quegli atteggiamenti che coinvolgono l'opinione pubblica nel suo insieme, chiamandola in causa soprattutto quando tutto ciò avviene esclusivamente per fare in modo che essa reagisca in maniera istintiva dinanzi a ciò che è presentato come una preda da catturare. Quindi, quando la politica, come ragione di lungo periodo, si inabissa, consegnandosi invece alla pura emozione isterica. Poiché proprio allora subentra il vincolo istintuale ed etologico. Quasi come se fossimo degli animali e null'altro. Ecco, il punto, in fondo, è questo: c'è un'autentica reciprocità, tanto più in questo caso, tra una certa destra e un'indistinta sinistra, accomunate dal richiamo ad un generico rimando alla «libertà» intesa come licenza individualista, dal momento che scoprono di coltivare in se stesse la vocazione di censurare l'altrui voce. In parole povere, ciò succede nel momento in cui "chi non la pensa come me è contro di me in quanto io sono il baricentro di tutto". Si accompagna ad una tale disposizione d'animo il bisogno ossessivo di riscrivere il passato ad uso di un falso presente, inteso come una sorta di tempo eterno, tale poiché privo di scorrimento. Senza storia, quindi, in

quanto quest'ultima, invece, ci racconta soprattutto delle discontinuità che connotano l'umanità. Non è ciò che è stato ad illuminare quanto sia ma, piuttosto, l'inverso. Piegandone il senso a proprio esclusivo beneficio. Un fatto che non è di certo gradito a chi finge di parlare di (e per) tutti, mentre mette in scena solo se stesso. Il punto di congiunzione tra certa destra ed una pari sinistra è pertanto l'enfaticizzazione di una presunta «identità», intesa come una condizione immutabile, che equivale a cancellare la consapevolezza delle trasformazioni che riguardano l'umanità. Così come i gruppi che di essa fanno parte. A favore di una visione che vorrebbe azzerare ogni diversità nel nome di un'omogeneità di giudizi che è solo la porta di accesso all'omologazione. Discorsi difficili? Forse, ma comunque necessari. Le società «aperte» e plurali (Karl Popper) non sono mai comunità di facile interpretazione bensì agglomerati di individui, gruppi e organizzazioni tra di loro diversificati. Spesso in conflitto. Anche per questo la democrazia è il difficile equilibrio, da ricontrattare pressoché ogni giorno, tra i differenti tasselli di un mosaico in costante mutamento. La prescrizione coattiva, tale per atto di forza e di coercizione e non per comune convinzione, è la morte di una simile prospettiva. Poiché impone senza con-



Esempio di cancel culture: contro Montanelli

vincere. Quanto è calato dall'alto, prodotto dei temporanei rapporti di forza e non di una coscienza condivisa, diventa pertanto un totem da abbattere non appena possibile.

Quell'universo di risentimenti, di impudichi atteggiamenti espressi in pubblico, di rivalse e di dinieghi, di improbabili azzeramenti che chiamiamo come "cultura della cancellazione", non ha nulla di progressivo ma è solo una manifestazione di incosciente acquiescenza a ciò che, altrimenti, si dice di volere invece contestare, ossia un conformismo asfissiante. Non si tutelano le ragioni delle vittime del passato mettendo la mordacchia alla libera espressione dei giudizi nel presente.

[Ebraica: letteratura come vita]

“Madame Bovary, c'est moi” la scrittura empatica di André Aciman

Sembra che Gustave Flaubert non abbia mai pronunciato questa frase, “Madame Bovary, c'est moi”, che gli è stata attribuita da tutti coloro che ammiravano il modo in cui era capa-



di CYRIL ASLANOV

ce di immaginare la vita interiore di Emma Bovary. D'altronde, nel 1868, dodici anni dopo la pubblicazione di *Madame Bovary*, lo scrittore francese scrisse a Hippolyte Taine: “Quando scrivevo l'auto-avvelenamento di Emma Bovary, sentivo così fortemente il gusto dell'arsenico in bocca, avevo così tanto avvelenato me stesso che mi sono venute due indigestioni ... realissime. Infatti, ho vomitato tutta la mia cena”. Questa descrizione metaletteraria della capacità di empatia che un autore maschile può sentire nei confronti di una protagonista femminile potrebbe adattarsi al romanzo *Mariana* di André Aciman, grande conoscitore della letteratura francese che ha insegnato e continua ad insegnare in varie università americane (attualmente CUNY). Il filone francese è sicuramente importante per capire la genesi di *Mariana*, attualizzazione contemporanea (la storia si svolge in una città indefinita dell'odierna Italia) delle *Lettere di una monaca portoghese* (*Lettres portugaises*), misteriosa opera pubblicata a Parigi nel 1669. Gabriel de Guilleragues, l'autore presunto di questo romanzo epistolare a senso unico, si presenta come il traduttore delle lettere scritte da una monaca chiamata Mariana (come la protagonista eponimica del romanzo di Aciman) al Marchese Noël Bouton de Chamilly, ufficiale francese venuto in Portogallo per aiutare i portoghesi a difendere la loro indipendenza contro gli spagnoli. Chiunque sia l'autore di queste lettere - la novizia portoghese Mariana Alcoforado o il falso traduttore Guilleragues - Aciman, che del resto esprime dubbi sull'autenticità di que-

ste lettere (p. 106 della traduzione italiana), è riuscito a dare una nuova vita a questo romanzo, adattandolo al nostro orizzonte postmoderno.

In un certo modo Aciman è riuscito a conferire alla sua opera l'atmosfera di incertezza che accompagna le circostanze della pubblicazione delle *Lettere di una monaca portoghese*. Non si sa bene chi sia questa nuova Mariana, giovane studentessa americana che soffre di una passione ossessiva per un Casanova postmoderno che risponde al nome ebraico di Itamar, nome piuttosto israeliano che diasporico.

Questo nome è l'unica nota ebraica in un romanzo postmoderno dai contorni deliberatamente sfumati. Si può del resto supporre che la scelta del nome Itamar sia dovuta a un gioco di parole. Questa idea è suggerita da Mariana stessa che verso la fine del libro (p. 94) si riferisce al suo amante con il soprannome di “Itamor/Itamore”, che combina il significante *Italy/Italia* con la parola *amore, amor* in latino.

Un'altra particolarità di questa opera è che la sua versione originale inglese non esiste in versione cartacea bensì come Audiobook con la voce di Mamie Gummer. Invece, la versione italiana dovuta alla traduttrice Valeria Bastia e pubblicata dalla casa editrice milanese Guanda, è l'unica traduzione disponibile al giorno d'oggi ed è una versione cartacea. Questo gioco fra la dimensione orale-udibile e la dimensione scritta riproduce nella nostra epoca l'ambiguità del romanzo probabilmente pseudopigrafo che Guilleragues pretende aver tradotto dal portoghese. Tornando alla capacità di Aciman di identificarsi con le sofferenze di una giovane studentessa americana

André Aciman (foto Sigrid Estrada) e la copertina del suo ultimo libro, *Mariana*.



come Flaubert nei confronti di Madame Bovary, possiamo supporre che il vero doppio narrativo dell'autore sia Itamar piuttosto che Mariana. Come Itamar, Aciman è un creatore geniale (sebbene in un'altra arte) e come lui porta un nome un po' desueto. A differenza di *Andrea* in Italia, il nome *André* non è più di moda negli orizzonti francofoni da dove proviene l'autore, nato ad Alessandria d'Egitto nel 1951. Nonostante la possibile identificazione dell'autore con Itamar, il romanzo non dà la parola a Itamar bensì alla sua vittima, la monaca portoghese rediviva Mariana.

Cortocircuitando il preromanticismo, il romanticismo e il neoromanticismo che hanno condizionato la nostra percezione dell'amore - o piuttosto dell'amore-passione, dell'amore come passione -, Aciman riesce a mettere la sua opera postmoderna e post-romantica in contatto quasi diretto con il suo modello seicentesco, scritto in un'epoca in cui gli eccessi barocchi cominciavano a essere disciplinati dall'incipiente classicismo francese.



Il governo sovietico di Stalin tentò, tra la fine degli anni '20 e gli anni '30, di creare una regione autonoma dove gli ebrei potessero mantenere la propria identità e autogovernarsi

Storia assurda del Birobidžan, lo stato ebraico senza ebrei

di NATHAN GREPPI

Oggi in pochi se lo ricordano, ma nei primi decenni del '900 la Palestina sotto mandato britannico non fu l'unico territorio in cui si tentò di dare agli ebrei una terra dove potessero autogovernarsi: un altro tentativo avvenne nel Birobidžan, una remota regione dell'allora Unione Sovietica vicina al confine cinese. Qui, il governo sovietico tentò

tra la fine degli anni '20 e gli anni '30 di creare una regione autonoma dove gli ebrei potessero mantenere la propria identità e autogovernarsi, in seno a una federazione più grande.

Nonostante in un primo momento il progetto destasse molte speranze in migliaia di ebrei che vi emigrarono, il risultato finale verrà ricordato come un esperimento fallito,

che nonostante la buona fede dei suoi teorici non si è mai realizzato veramente. Una storia, quella del Birobidžan, che è stata raccontata dalla giornalista russa Masha Gessen nel suo saggio *Dove gli ebrei non ci sono*. Nei primi capitoli la Gessen parla delle origini del progetto partendo dal sostegno che ricevette da parte di alcuni intellettuali sovietici di lingua yiddish, come David Bergelson, convinti che una sorta di autonomismo della minoranza ebraica in seno allo stato sovietico costituisse un'alternativa valida sia al sionismo che all'assimilazione. Si passa poi in rassegna la vita che facevano gli ebrei nell'URSS governata da Stalin dove, nonostante ci fosse un clima migliore rispetto ai pogrom della Russia zarista, non mancavano le pesanti discrimina-

zioni nei loro confronti. L'autrice racconta di come molti intellettuali ebrei, nonostante avessero giurato pubblicamente fedeltà al regime comunista, vennero accusati ingiustamente di essere cospiratori e umiliati pubblicamente, per poi finire uccisi. Quanto al Birobidžan, esso non divenne mai quello che ci si aspettava: la popolazione ebraica raggiunse il suo massimo nel 1937, quando erano 18.000 su un totale di circa 50.000 abitanti. Mentre nel 2010 c'erano circa 1.600 ebrei, su una popolazione totale di oltre 150.000 persone.

Masha Gessen, *Dove gli ebrei non ci sono. La storia triste e assurda del Birobidžan, la regione autonoma ebraica nella Russia di Stalin*, trad. Rosanella Volponi, Giuntina, pp. 224, € 18,00.

■ Poesia La nuova raccolta di Sergio Daniele Donati

Il canto della Moabita

Una raccolta poetica sintetica ed emozionante, versi rapidi e diretti che fondono identità ebraica, suggestioni bibliche e interiori, riferimenti a personaggi famosi della tradizione biblica come la Moabita del titolo, la principessa Ruth. Sergio Daniele Donati al suo esordio nella difficile arte della poesia si rivela autore magnetico e versatile, capace di versi profondi che esplorano intensamente varie tematiche, sottolineando con una scrittura visiva e pittorica la vasta gamma delle emozioni umane. In queste pagine si passa dalle poesie legate all'ebraismo, come quella sulla teshuvà (ritorno a D-o) dedicata a suo figlio Gabriel o *La notte* ispirata ad Abramo e a suo padre Terach, a quelle riguardanti

il mondo dell'infanzia piuttosto che i miti dell'Antica Grecia. Riflessioni condensate in versi brevi e affilati piuttosto che in elaborate invocazioni dai toni malinconici come la bellissima *Ulisse*. I testi di Donati, avvocato, studioso e insegnante di meditazione ebraica rivelano una cultura, sensibilità e un raffinato gusto poetico e metaforico, in cui la sua espressività si fonde con un linguaggio sobrio e al tempo stesso elegante. Un linguaggio davvero particolare accompagnato da varie citazioni da testi in francese e in ebraico e note esplicative, riferimenti alla mitologia greca, così come alla Torà in cui il lettore può avventurarsi. (R. Z.)

Sergio Daniele Donati, *Il canto della Moabita*, edizioni Ensemble, pp. 78, 12 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in OTTOBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Joel Itman, **Jewish Art Calendar - Calendario Ebraico d'Arte**, Claudiana, € 15,00
2. Vittorio Robiati Bendaud, Ugo Volli, **Discutere in nome del cielo**, Guerini e Associati, € 20,00
3. Marco Cavallarini, **La famiglia di piazza Stamira**, Affinità Elettive Edizioni, € 17,00
4. Masha Gessen, **Dove gli ebrei non ci sono. La storia triste e assurda di Birobidžan, la regione autonoma ebraica nella Russia di Stalin**, Giuntina, € 18,00
5. Francesca Trivellato, **Ebrei e capitalismo. Storia di una leggenda dimenticata**, Laterza, € 25,00
6. Fiamma Nirenstein, **Jewish Lives Matter. Diritti umani e antisemitismo**, Giuntina, € 10,00
7. Massimo Giuliani, **Il conflitto teologico. Ebrei e cristiani**, Morcelliana, € 21,00
8. Enzo Fiano, **Charleston. Storia di una grande famiglia travolta dalla Shoah**, Guerini e Associati, € 18,50
9. Elisa Castiglioni, **La ragazza con lo zaino verde**, Il Castoro, € 13,50
10. Stefania Ragà, **Sognando Sion. Ebraismo e sionismo tra nazione, utopia e stato (1877-1902)**, Viella, € 30,00



PARLA IL NUOVO PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Walker Meghnagi: «Una nuova maggioranza per governare insieme. E dialogare»

Combattere il calo dei votanti e degli iscritti. Agire con una **task force** che coinvolga i **giovani** e li renda protagonisti della vita comunitaria. «Agganciare» i 300 ragazzi israeliani che vivono a Milano. Rafforzare i **Servizi Sociali**, la Scuola, il Rabbinate. Quella di **Beyahad** è una vittoria di misura che sollecita la ricerca di un'alleanza tra le parti. Un rapporto tra gli schieramenti che va rifondato, tralasciando le vecchie ruggini, dichiara il neo Presidente. Per una Comunità inclusiva e accogliente. «**Perché andare d'accordo è un dovere civile e morale**»

«**S**ono un inguaribile ottimista. Ho sempre pensato che insieme si vince e noi intendiamo coinvolgere tutti i neo-eletti. Per raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati abbiamo bisogno gli uni degli altri. La mia è un'idea di Comunità inclusiva, accogliente, capace di fornire risposte alle istanze degli iscritti in tempi ragionevoli e non biblici. Inoltre: il rapporto tra gli schieramenti in campo va rifondato, dobbiamo passare un colpo di spugna sul passato e guardare avanti, tralasciando le vecchie ruggini; senza contare che questa è una «vittoria dimezzata» e che *Beyahad* e *Milano Ebraica* sono venuti fuori da questo confronto elettorale quasi alla pari, nove a otto. Una vittoria risicata non ha alcun senso, vuole dire spaccare la comunità. Confermo quindi quello che ho detto all'Assemblea pre-elettorale del 5 ottobre: proporremo a *Milano Ebraica* di stringere un'alleanza, non so ancora in

che termini ma lo faremo». Così parla il neo Presidente Walker Meghnagi, capolista di *Beyahad*, all'indomani del voto, ancora una volta alla guida della Comunità ed eletto per la seconda volta negli ultimi dieci anni (la prima alle elezioni del 2012). Governare cercando di mettere da parte astiosità e motivi di scontro, condividendo strategie e obiettivi. «Occorre lavorare su dei punti che vadano bene a entrambe le parti e soprattutto lasciare la politica fuori dalla Comunità. È la politica, come ho sempre detto, che ci rovina, un elemento inquinante che uccide lo spirito di gruppo, le intenzionalità condivise, il senso di essere Comunità. Ricordiamoci che siamo in pochi e che per tenere alta la nostra bandiera dobbiamo essere uniti. Oggi, la parola d'ordine è *dialogo*. Dialogo interno ed esterno; tuttavia, dialogo significa innanzitutto restare in ascolto di quanto le strutture comunitarie hanno da dirci (scuola, rabbinate,

casa di riposo...), cercare di capire le problematiche e solo *dopo* aver ascoltato condividere le decisioni; e poi, naturalmente, il dialogo con l'UCEI e le istituzioni del Paese. Insomma, basta con le contrapposizioni binarie e con la polarizzazione violenta, è tempo di dialogo». Ma andando al sodo, quali le questioni oggi più urgenti sul tappeto? «Quello che più mi spaventa è il calo dei votanti e degli iscritti: bisogna recuperare quelle mille persone circa che non sono in Comunità e che non hanno votato, una piccola galassia periferica ebraica che esiste e che va contattata e «riconnessa». Quali quindi i fronti principali da cui iniziare a lavorare? Innanzitutto i giovani a cui, finito il liceo, la Comunità offre poco. «Innalzare il sostegno e il contributo economico ai movimenti giovanili. Creare un luogo d'incontro: oggi ad esempio, so che molti ragazzi si raggruppano per strada, in piazza Sicilia o piazza Piemonte, dove capi-

ta di vedere capannelli con i nostri giovani. Ecco, ci vorrebbe un luogo fisico vero e proprio; incontrarsi per strada francamente non mi sembra la soluzione alla domanda di aggregazione e al problema di facilitare scambi e incontri in un'atmosfera rilassata e conviviale. Inoltre dovremmo pensare anche a degli interscambi tra i giovani di altre comunità, con i ragazzi di Torino, Firenze, Roma..., in modo da rimescolare le carte e rendere tutto più vivace. Per questo sarebbe importante un supporto dell'UCEI che finanzia i giovani in tutte le comunità italiane, soprattutto quelle più piccole». Senza dimenticare, puntualizza Meghnagi, gli oltre 300 giovani israeliani che per motivi di studio o di lavoro vivono a Milano e che a volte ignorano persino l'esistenza della Comunità: anch'essi vanno contattati, coinvolti e invitati, una presenza importante, una vivificante ventata d'Israele sotto il Duomo, una presenza che va valorizzata. Meghnagi sottolinea la volontà di rafforzare e irrobustire le risorse dei Servizi Sociali con raccolte fondi specifiche e mirate per sostenere chi ha più bisogno, anziani o famiglie il cui padre è rimasto senza lavoro a causa del Covid. «Mi piacerebbe separare la gestione della Residenza Anziani dai Servizi Sociali veri e propri, penso siano due realtà diverse, che non vadano accorpate. Sarebbe anche importante riattivare il volontariato tra i ragazzi più giovani, impegnati al liceo o all'università: l'aiuto agli anziani e agli ammalati è una pratica altamente formativa, ci educa al senso degli altri, al rispetto della fragilità e soprattutto all'ascolto.

In merito ad alcuni ambiti vorremmo garantire una certa continuità con il governo precedente, ad esempio nel caso del Bilancio. Mentre per la Scuola, oltre a rafforzare l'apprendimento della lingua inglese, vorremmo potenziare l'ebraico e le materie di cultura ebraica. Quanto al Rabbinate, anch'esso andrà rafforzato: non pè pensabile che Rav Alfonso Arbib possa essere onnipotente e ubiquo, presenziare a funerali, matrimoni, *ghiurim*, e poi dirimere controversie famigliari, fare lezione, essere presente presso le >

Il nuovo Consiglio della Comunità ebraica di Milano

Come da programma, domenica 17 ottobre gli ebrei iscritti alla Comunità si sono recati ai seggi per il rinnovo del Consiglio della Comunità stessa. Già dal 19 settembre era stato aperto il voto online tramite computer. I votanti sono stati 1622 su 3714 aventi diritto al voto, pari al 43,7%. (Nel 2019 avevano votato in 1.920, pari al 49,5%).

Dopo un lungo spoglio dei voti, che ha occupato tutta la mattina di lunedì 18 ottobre, sono stati comunicati i risultati delle elezioni per il consiglio della comunità di Milano.

A vincere le elezioni comunitarie è la lista *Beyahad - Insieme* con 8.567 voti, contro i 8.237 voti guadagnati dalla lista *Milano Ebraica*. Un lieve scarto, dunque, che consolida il bipolarismo della comunità di Milano. Entrano così in Consiglio 9 rappresentanti di *Beyahad* e 8 di *Milano Ebraica*.

La proclamazione dei vincitori è avvenuta a porte chiuse alle ore 19 nell'Aula Magna, lunedì 18 ottobre. Proponendo un Dvar Torà, il Segretario Generale Alfonso Sassun ha augurato agli eletti di fare crescere la comunità, come insegna la parashà *Lech Lechà* della settimana precedente, e di trovare il giusto compromesso, come dice un brano del Trattato di *Sanhedrin*. Ha poi ringraziato Keren Goldberg e Ramesh Khordian per l'impegno profuso nel comitato elettorale, e le società NGWay e GQS che hanno reso possibile il voto online e lo spoglio con lettura ottica. Sassun ha poi proceduto alla lettura dei voti, precisando che gli eletti riceveranno una lettera o mail con cui confermare l'accettazione del ruolo da consigliere. Per la lista *Beyahad* entrano: Ilan

Boni (747), Walker Meghnagi (732 voti), Silvio Tedeschi (559), David Nassimiha (553), Dalia Gubbay (542), David Philip (515), Sara Modena (507), Luciano Bassani (504) e Rami Galante (487).

Per *Milano Ebraica* entrano in Consiglio: Antonella Musatti (747), Milo Hasbani (725 voti), Rosanna Bauer Biazzi (703), Rony Hamaui (593), Pia Masnini Jarach (579), Timna Colombo (564), Daniele Misrachi (547) e Roberto Jarach (532).

I risultati delle elezioni UCEI: i rappresentanti milanesi nel Consiglio a Roma

Lo spoglio dei voti per la rielezione del Consiglio Ucei ha dato un risultato di totale pareggio fra le liste *Italia Ebraica*, guidata da Milo Hasbani, e *Tradizione e Futuro per Israele*, guidata da Walker Meghnagi. Ogni lista, infatti, vede entrare in Consiglio 5 propri rappresentanti.

Su 3.714 aventi diritto al voto, hanno votato 1523 persone, pari al 41%. (Nelle ultime elezioni per l'Ucei del 2016, avevano votato 1429 persone, pari al 31,3%). Si aspetta ora il vaglio dell'Ucei.

Per *Italia Ebraica* entrano nel Consiglio dell'Ucei: Milo Hasbani (574), Simone Mortara (568), Roberto Jarach (505), Claudio Gabbai (461), Gadi Schonheit (384).

Per *Tradizione e futuro per Israele* entrano Walker Meghnagi (632), Ilan Boni (580), Michele Boccia (454), Sara Modena (408), David Nassimiha (391).

Restano fuori dal Consiglio i tre che partecipavano da soli: Cobi Benatoff (224), Joyce Bigio (256) e Yitzchak Dees (26).

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEI CONSIGLI CEM E UCEI

Le votazioni a Milano: i dati, gli eletti, i voti ricevuti da ciascun candidato

di REDAZIONE

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

Lista N. 1 ITALIA EBRAICA

Kermanchahi Habib (detto Milo) Hasbani	574
Simone Mortara	568
Roberto Jarach	505
Claudio Gabbai	461
Gadi Schonheit	384
Claudia Terracina (non eletto)	237
Paolo Zevi (non eletto)	196

Lista N. 2 GESHER

Yitzchak Dees (non eletto)	26
----------------------------	----

Lista N. 3 TRADIZIONE E FUTURO PER ISRAELE

Walker Meghnagi	632
Ilan Boni	580
Michele Boccia	454
Sara Modena	408
David Nassimiha	391
Luciano Bassani (non eletto)	342
Afshin Kaboli (non eletto)	360

Lista N. 4 RINNOVAMENTO

Cobi Benatoff (non eletto)	224
----------------------------	-----

Lista N. 5 UNIONE PER IL PLURALISMO

Joyce Bigio (non eletto)	256
--------------------------	-----

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Lista N. 1 BEYAHAD — INSIEME

Ilan Boni	747
Alfonso Meghnagi Walker	732
Silvio Tedeschi	559
David Nassimiha	553
Dalia Gubbay	542
David Philip	515
Sara Modena	507
Luciano Bassani	504
Abramo (Rami) Galante	487

Lista N. 2 MILANO EBRAICA

Antonella Musatti	747
Kermanchahi Habib (Milo) Hasbani	725
Rosanna Bauer Biazzi	703
Rony Hamoui	593
Maria Pia Masnini Jarach	579
Timna Colombo	564
Daniele Lodovico Misrachi	547
Roberto Jarach	532

I non eletti della Lista Beyahad - Insieme

Caroline Ades	474
Roberta Vital	465
Raffaele Besso	463
Monique Sasson	434
Gianemilio Stern	434
Ruben Pescara	431
Leonardo Wolkowicz	397
Liliana Khalifa	323

I non eletti della Lista Milano Ebraica

Gadi Schonheit	513
Mara Della Pergola	500
Massimiliano (Maxi) Tedeschi	412
Manuela Sara Sorani	402
Maurizio Turiel	346
Ariel Nissim Colombo	342
Rosana Rosatti	276
Davide Blei	263
Edith Windwehr Ovadia	193

AFFLUENZA AL VOTO

SU 3.714 AVENTI DIRITTO AL VOTO, HANNO VOTATO IN 1.622, CORRISPONDENTI AL 43,7% NEL 2019 AVEVANO VOTATO IN 1.920, PARI AL 49,5%

> istituzioni cittadine e ancora, infine, intraprendere un percorso di dialogo interreligioso con le altre fedi, oggi fondamentale in una città multietnica come Milano... Insomma, occorrono figure che lo affianchino su questi fronti, e lo aiutino in una gestione così complessa».

Un governo di larghe intese, quindi? Sembra di sì, almeno nelle intenzioni. L'Italia post-Covid oggi è dominata dalla paura, dall'incertezza del futuro e questo tocca tutti, aggiunge il neo Presidente. E prosegue: «La nostra è una Comunità composita, che ha molte anime, e non sempre vanno nella stessa direzione». Restare in equilibrio, gestire le diversità all'interno della Comunità richiede una certa dose di *savoir faire*. Ma come si fa a mettere in piedi un Consiglio che collabori? «Lo ripeto: dobbiamo sbattere fuori la politica dalla Comunità, non dobbiamo fare come fa il nostro governo in Italia; gli ebrei a Milano sono sempre meno numerosi, dobbiamo essere alleati fra noi. Guardando al futuro, dobbiamo abbassare tutti i toni e per questo ognuno faccia un passo indietro, il primo della lista sono io. Andare d'accordo è un dovere civile e morale. Cercare l'appoggio di tutte le componenti politiche del Consiglio vuol dire garantire sopravvivenza, prospettiva e continuità alla *Kehilla* di Milano. Ovviamente, nel rispetto delle opinioni diverse e del confronto politico».

Meghnagi ribadisce anche stavolta l'opzione conciliatoria, uno stile che non indulge in rigidità di principio o ideologiche. Riuscirà a disinnescare conflitti e polarizzazioni pericolose? Governare, si sa, è l'arte dell'equilibrio dialettico, l'arte della "dissimulazione onesta", la ricerca di stabilità nell'instabilità.

«Dobbiamo dimostrare a noi stessi di poter lavorare insieme, consapevoli che nessuno è migliore degli altri. Non dimentichiamo che il Bet Hamiqdash, il Tempio di Gerusalemme, fu distrutto a causa dei conflitti intestini e della mancanza di unità tra gli ebrei. La nostra storia ci mostra i pericoli da cui guardarci e le trappole da cui stare lontani».

I RISULTATI DELLE ELEZIONI PER L'UNIONE DELLE COMUNITÀ

Il nuovo Consiglio UCEI

Con la conclusione delle operazioni di scrutinio e le comunicazioni delle segreterie comunitarie si è delineato il nuovo Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Le elezioni tenutesi nella Comunità ebraica di Roma, che esprime venti Consiglieri, hanno visto al primo posto per preferenze la lista "Per Israele", con il 41,6% dei voti e otto posti assegnati in Consiglio; a seguire "Binah", con il 22,8% (5); "Dor va dor", con il 17,1% (4); "Menorah", con il 14,9% (3); "Ebrei di Roma per l'Unione", con il 3,6% (0). "Per Israele" porta in Consiglio Ruth Dureghello, Ruben Della Rocca, Elvira Di Cave, Alex Zarfati, Johanna Arbib Perugia, Raffaella Spizzichino, Antonella Di Castro e Claudio Moscati. "Binah" Noemi Di Segni, Sabrina Coen, Davide Jona Falco, Saul Meghnagi e Gloria Arbib; "Dor va dor" Gavriel Levi, Mimun Huani, Raffaele Rubin e Benedetto Sermoneta; "Menorah" Livia Ottolenghi, Guido Coen e Massimiliano Boni.

A spartirsi equamente i 10 posti per il Consiglio UCEI di spettanza alla Comunità di Milano sono state due delle

cinque liste in corsa: "Italia Ebraica" e "Tradizione e Futuro per Israele". Ciascuna porterà infatti cinque Consiglieri. Per "Italia Ebraica" sono Milo Hasbani (foto), Simone Mortara, Roberto Jarach, Claudio Gabbai, Gadi Schonheit. Per "Tradizione e Futuro per Israele" Walker Meghnagi (foto), Ilan Boni, Michele Boccia, Sara Modena, David Nassimiha. Le altre 19 Comunità saranno rappresentate da Marco Ascoli Marchetti (Ancona), David Menasci (Bologna), Elio Carmi (Casale Monferrato), Andrea Pesaro (Ferrara), Sara Cividalli (Firenze), Ariel Dello Strologo (Genova), Vittorio Mosseri (Livorno), Licia Vitali (Mantova), Elisabetta Rossi Innerhofer (Merano), Arturo Bemporad (Modena), Sandro Temin (Napoli), Joram Bassan (Trieste), Davide Romanin Jacur (Padova), Riccardo Moretti (Parma), Maurizio Gabbrielli (Pisa), Giulio Disegni (Torino), Rossella Bottini Treves (Vercelli), Paolo Gnignati (Venezia) e Davide Orvieto (Verona).

Il Consiglio sarà poi completo con i tre membri della Consulta rabbinica di spettanza dell'Ari, l'Assemblea dei rabbini d'Italia.



Studio Remorino Ily

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari.

Short term therapy
Problem Solving
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Sei in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.
Sedute online.

Per info e appuntamenti: +39 348 7548454
Lasciate un messaggio vocale o Whatsapp.

Contatto mail: grmorino0@gmail.com
Website: www.psichoterapiainitalia.com

di PAOLO CASTELLANO



Con 821 voti, Daniele Nahum del Partito Democratico (PD) è riuscito a superare la soglia per entrare nel Consiglio comunale di Milano. Un risultato che premia un impegno, nella scena politica milanese, che Nahum porta avanti da molti anni. *Bet Magazine* lo ha incontrato. **Si aspettava questo risultato, soprattutto con una campagna elettorale che ha dovuto fare i conti con le restrizioni per il Covid?**

C'è da dire che mi stavo preparando da molto tempo, per cui non è stato un risultato inaspettato. È stata una campagna elettorale strana, per diverse ragioni. Innanzitutto, la pandemia ha influenzato la socialità, la dimensione pubblica dei cittadini. E poi c'è stato poco tempo per incontrare la gente. Ho cercato di organizzare il maggior numero possibile di incontri, utilizzando anche gli strumenti digitali; prima della campagna elettorale ho realizzato diverse dirette su Internet. Nonostante le difficoltà, sono soddisfatto del risultato. Tuttavia, non pensavo che la soglia fosse così alta. La scorsa volta per entrare in Consiglio comunale con il PD bastavano circa 666 voti, e non ero entrato per 26 preferenze. Fortunatamente, ho raggiunto il traguardo con 821 voti. **Dialogo tra il Comune di Milano e il mondo ebraico milanese. Quali saranno i temi su cui punterà?** La presenza ebraica deve rivolgere uno sguardo attento ed empatico ai diritti anche delle altre minoranze presenti in città. In questo Paese noi ebrei siamo una minoranza storica. Siamo cittadini italiani e sappiamo cosa significhi, sulla nostra pelle, il razzismo e l'antisemitismo. Una comunità aperta e pluralista cerca di guardare anche alle altre minoranze che vengono minacciate dall'odio; per questi motivi dobbiamo auspicare che la comunità ebraica faccia propri i valori di una metropoli plurale e accogliente.

Per la stessa ragione penso che il tema della cultura sia centrale. Un esempio sono eventi come alla Giornata Europea della Cultura Ebraica, che

Daniele Nahum: «Combatterò ovunque l'antisemitismo "travestito" da antisionismo»

Dopo tanti anni di impegno sulla scena politica milanese, arriva oggi per Daniele Nahum l'elezione in Consiglio Comunale. **I progetti, le idee, i valori, nel segno della passione politica. Il ruolo degli ebrei nella Città e la difesa di Israele**

sono fondamentali per Milano perché fanno vedere l'aspetto principale dell'ebraismo: l'inclusività del nostro mondo e il notevole apporto culturale per la città. Gli ebrei sono una presenza determinante. Dunque, tenterò di favorire il dialogo tra tutte le altre comunità e tutte le associazioni ebraiche promuovendo anche iniziative pubbliche. Per questo scopo, lo strumento del Consiglio comunale è molto utile perché si possono fare convegni pubblici e come consigliere li promuoverò certamente.

Parlando di una situazione più concreta, Milano ha assistito alle manifestazioni dei movimenti No vax che hanno esibito i simboli della Memoria strumentalizzando la Shoah. Per non parlare poi degli inni antisraeliani e antisemiti nelle proteste filo-palestinesi di maggio davanti al Duomo. Qual è la sua visione su questi temi in materia di sicurezza? È preoccupante che la Shoah venga strumentalizzata dai No vax, e su

questo si deve intervenire perché è proprio il classico paradigma della banalizzazione della tragedia ebraica; dire che il Green pass sia come avere la stella gialla, e altre cose simili, è folle. A scuola i ragazzi dovrebbero studiare più a fondo temi complessi come la Shoah e l'antisemitismo. Purtroppo, si registra una pernicioso banalizzazione dell'Olocausto in soggetti con più di trent'anni, che oggi sono a loro volta diventati genitori. Che cosa potranno mai trasmettere ai loro figli? Risulta evidente la loro inadeguatezza e la scarsa dotazione di minime nozioni storiche. Un altro punto che mi inquieta è la sottovalutazione del Fascismo, di che cosa ha significato per l'Italia in termini sia storici sia di ricaduta sulla nostra contemporaneità. Mi preoccupa Forza Nuova che s'insinua facilmente all'interno di manifestazioni NoVax e va ad assaltare la sede della CGIL. Forza Nuova è un movimento antisemita. Il punto non è tanto ciò che mi

dicono: "Ma Forza Nuova rappresenta solo lo 0,0001%". Ci sono forze politiche - abbiamo visto nell'inchiesta di FanPage - come Fratelli d'Italia, che su quel tema sono ambigue: danno sedi a movimenti come Forza Nuova; candidano esponenti dell'estremismo di destra nei Consigli di zona. Non dimentichiamoci che ahimè nel Consiglio comunale di Milano ci saranno delle presenze di Fratelli d'Italia che si dichiarano apertamente fasciste. E poi, che dire dei rapporti ambigui emersi nell'inchiesta di FanPage tra Roberto Jonghi Lavarini ed esponenti di primissimo piano della Lega? Tanto per fare nomi e cognomi, il consigliere regionale della Lega Massimiliano Bastoni ha aperto il suo comitato elettorale con Lealtà e Azione. Fondamentalmente, bisogna pretendere dalla politica - e secondo me lo deve fare anche la Comunità ebraica di Milano -, che si faccia chiarezza su questi aspetti. Innanzitutto, a queste forze politiche bisogna chiedere di espellere chi ha rapporti con l'estremismo di destra e chi accetta di incontrare chiunque neghi la Shoah. La Comunità ebraica dovrebbe incoraggiare e fare proprio questo atteggiamento.

Lo stesso problema si presenta nei confronti di gruppi filo-palestinesi che negano l'esistenza di Israele e alle manifestazioni si esibiscono in cori antisemiti...

Su questo aspetto c'è una questione da chiarire: dobbiamo combattere tutti gli estremismi, con forza. Ma i gruppi filo-palestinesi non hanno appoggio politico da parte di chi noi rappresentiamo. Il PD non ha nulla a che vedere con loro. Il problema è mischiare queste cose. C'è l'antisemitismo di sinistra? Sì. È un fenomeno pericoloso? Assolutamente sì. Però a destra c'è un tema profondo di copertura. Il fatto è che il fascismo si è insinuato nelle rappresentanze. Nel PD non incontriamo elementi imbarazzanti come Bastoni. A parte questo, nella Sinistra c'è un lavoro da compiere per far intendere le ragioni di Israele, ma nessuno mette in dubbio l'esistenza dello Stato ebraico. Certe volte, accade che alcuni esponenti abbiano dei

pregiudizi, ma non c'è mai un dubbio sul diritto di esistere di Israele e sulla sua legittimità. Da sempre, mi batto per le ragioni di Israele all'interno del PD.

Che cosa fare allora per contrastare l'antisemitismo a Milano? Recentemente ha anche fatto riferimento al ruolo del Memoriale della Shoah...

L'antisemitismo è un problema a Milano. Il mio riferimento al Memoriale era per ricordare il fatto che ha accolto i profughi, consentendo loro di dormire al coperto e al caldo. Il Memoriale ha dato un messaggio veramente importante a tutti noi, dimostrando come la presenza ebraica possa aiutare concretamente chi vive ai margini. Da un punto di vista sociale, per Milano sono "fondamentali" le attività del Memoriale. Credo che quell'episodio rappresenti un paradigma di come noi ebrei dovremmo concepire il nostro rapporto con la città.

Riguardo all'antisemitismo, io utilizzo la stessa formula di Giorgio Napolitano: per me antisionismo è antisemitismo. Parliamoci chiaro. Bisognerebbe segnalare tutte quelle bugie su Israele, comprese le accuse di apartheid nei confronti dei palestinesi, - il 20% della popolazione israeliana è musulmana e il terzo partito in parlamento è il partito arabo. Queste critiche sono inaccettabili. Soprattutto quando si parla di "genocidio di palestinesi": viene strumentalmente utilizzata la tragica esperienza degli ebrei per dire che lì c'è un genocidio. Qui non c'è nessun genocidio, basta guardare i numeri. Quindi su questi discorsi dobbiamo stare molto attenti. Mi voglio impegnare a organizzare un convegno a Palazzo Marino sulla questione dell'antisemitismo e dell'antisionismo, perché è un tema che la cittadinanza milanese dovrebbe approfondire.

I dati dell'affluenza a queste ammi-

nistrative indicano anche una forte disaffezione alla politica. Da neo-consigliere comunale qual è la sua analisi su questo fenomeno e quali le soluzioni per sensibilizzare le nuove generazioni alla politica locale?

La politica è la passione più grande della mia vita. In passato mi è capitato di fallire, di non entrare in Consiglio comunale. Non ho gettato la spugna e sono andato avanti. Personalmente, ritengo che lo scopo principale della politica sia cambiare in meglio la vita delle persone. Questo significa intervenire soprattutto sugli ultimi, su coloro che sono in difficoltà. Da consigliere comunale voglio affrontare anche due temi in particolare: ad esempio, il problema dell'indigenza infantile: a Milano ci sono 20mila bambini che vivono sotto la soglia di povertà; e poi, c'è la questione dei rider, ovvero della rappresentanza legale, da parte del Comune di Milano, di una categoria di lavoratori a rischio sfruttamento. I rider necessitano di tutela qualora avessero contenziosi con le loro piattaforme.

Per quanto riguarda la capacità di attrarre i giovani verso la politica, si cattura l'attenzione dei ragazzi quando si propongono temi forti e narrazioni persuasive. Un esempio è Greta Thunberg e la sua battaglia contro il cambiamento climatico. Quello che manca oggi alla politica sono le forti visioni del mondo. La gente è disillusa perché spesso la politica non è stata in grado

di proporre una narrazione edificante di sé stessa. Allora è tempo di tornare ai concetti basilari, la politica è anche tanto studio. Tornare a rifondare un pensiero politico è una questione di fondamentale importanza. Elaborare pensiero però non è qualcosa di passivo o astratto, non vuol dire non entrare nell'azione concreta, tutt'altro: il tema è che spesso manca l'azione concreta proprio perché non viene elaborato un pensiero.





AMICI DEL MAGEN DAVID ITALIA E SCUOLA DELLA COMUNITÀ

Salvare vite, imparando ad *assistere e rianimare*

di REDAZIONE
Preparare i giovani ad intervenire in modo consapevole ed efficace in situazioni di emergenza: è lo scopo di una iniziativa promossa dall'Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ONLUS e dall'Associazione medica ebraica AME, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana e con il sostegno della Comunità ebraica di Milano.

Mercoledì 6 ottobre è così iniziato alla Scuola di via Sally Mayer un corso di primo soccorso per gli studenti della Scuola superiore. «Il corso è solo il primo di una serie di incontri destinati ai ragazzi dei vari ordini di scuola per sensibilizzarli al primo soccorso – spiega a *Bet Magazine - Mosaico* Silvia Voghera, coordinatrice nazionale dell'associazione Amici di Magen David Adom in Italia ONLUS -. È importante insegnare loro come intervenire in casi di emergenza, dalla chiamata al numero di emergenza del territorio, alla conoscenza delle manovre di rianimazione e ad altri tipi di manovre in base alla situazione.

Perché non è mai troppo presto per sapere intervenire». Il corso è articolato su quattro appuntamenti settimanali da tre ore ciascuno ed è seguito da 20 ragazzi appartenenti alla comunità, la maggior parte dei quali frequenta la scuola ebraica. Il corso è gratuito, offerto dalla Comunità ebraica di Milano. L'obiettivo è di organizzarne altri in futuro, destinati anche a ragazzi di altri ordini di scuola.

UN CORSO DI RIANIMAZIONE CARDIO-POLMONARE PER DOCENTI

Parallelamente, il 7 novembre partirà un altro corso destinato ai docenti della scuola e al personale non scolastico, sempre organizzato dall'Associazione Amici di Magen David Adom in Italia e dall'Associazione medica ebraica AME, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana. Si tratta di un corso di BLS (Basic Life Support And Defibrillation) della durata di cinque ore, che ha l'obiettivo di insegnare le manovre da compiere per intervenire in caso di arresto cardiaco. Il programma è

AMDA, AME e Croce Rossa Italiana organizzano corsi di *rianimazione e primo soccorso* alla scuola ebraica.

Quattro appuntamenti settimanali da tre ore ciascuno, seguiti da 20 ragazzi appartenenti alla comunità, la maggior parte dei quali frequenta la scuola ebraica. Per i **docenti**, c'è il corso BLS con attestato nazionale

strutturato come segue: attivazione dei soccorsi; riconoscimento di una situazione di arresto cardiaco; messa in atto delle manovre di rianimazione: apprendimento dell'uso del defibrillatore, di cui la scuola è in possesso.

Sono poi previsti 180 minuti di pratica sul manichino con defibrillatore trainer per provare e comprendere le manovre di rianimazione. Viene rilasciato alla fine del corso un regolare attestato BLS riconosciuto da Regione Lombardia su tutto il territorio nazionale.

«Mi sembrava opportuno organizzare un corso di BLS per docenti, personale scolastico e anche ragazzi almeno dalle medie in su – dichiara Maurizio Turiel, responsabile medico insieme a Luciano Bassani della Scuola- per insegnare a rianimare in caso di incoscienza e a utilizzare il defibrillatore, che è in dotazione alla Scuola della Comunità ebraica di Milano. Si tratta di un defibrillatore semiautomatico, che riconosce da solo se è necessaria la defibrillazione o meno».

I corsi sono gratuiti per gli utenti, perché la Comunità ha deciso di finanziarli direttamente, ma sarà gradita un'offerta libera all'Associazione Amici di Magen David Adom Italia, destinata alla raccolta fondi per l'acquisto di un'ambulanza in ricordo di Rav Elia Richetti z"z"l. 

Task-force di volontari per potare le piante al cimitero

Almeno 50 persone si sono recate a Musocco per iniziare a *ripulire le tombe* e i vialetti dalle erbacce.

Un'iniziativa congiunta di ACE (Associazione Cimitero Ebraico) e **Comunità**, da un'idea di **Daniel Fishman**

di ANNA COEN

Una mobilitazione partita dal basso, con un video che si è diffuso in comunità, e una domenica mattina (la stessa del giorno delle elezioni, 17 ottobre) il cimitero ebraico di Milano si è riempito di decine di volontari che hanno pulito tombe e vialetti, raspiato mufte, tagliato grovigli di piante che oscuravano pietre e decorazioni anche di pregio.

Un progetto che ha visto tante persone di diverse età, provenienze e storie lavorare in piccoli team con l'obiettivo di ridare decoro ad un luogo che presenta molte aree in stato di degrado e che è patrimonio comune.

Al di là dei risultati ottenuti (tutti i cassonetti del cimitero sono stati riempiti) va sottolineata la mitzvà di un impegno disinteressato a favore non solo di persone sconosciute ma a favore di defunti che non potranno mai dimostrare il proprio ringraziamento per questi gesti.

Chi ha lavorato ha però trovato soddisfazione nel passare un momento di socialità condivisa e piacevole motivata da un obiettivo comune. Visti i grandi risultati si è deciso di riproporre questa mobilitazione coinvolgendo un numero ancora maggiore di volontari. 



I volontari al lavoro al Cimitero ebraico di Musocco, domenica 17 ottobre, per pulire le lapidi e potare le alberature troppo invasive.

MOVIMENTI GIOVANILI

Il Ken ospita una mostra sull'importanza del Dialogo

di HASHOMER HATZAIR

Mercoledì 13 ottobre si è tenuto nel Ken dell'Hashomer Hatzair di Milano un evento nuovo. L'Hashomer a Milano si è sempre sforzata di realizzare il proprio attivismo giovanile in iniziative sociali, per l'aiuto della comunità in cui vive, con il fine di educare le nuove generazioni. Dopo tante riflessioni si è deciso di varcare le soglie di una nuova strada, ovvero quelle che conducono all'attivismo culturale. Perciò, grazie alla gentile proposta dell'UCEI, abbiamo avuto la possibilità di allungare la splendida giornata della cultura ebraica, tenendo accesa la fiaccola di questo evento fino al 13 ottobre. La mostra, creata da AEPJ e dalla National Library of Israel e tradotta da UCEI, ha trattato il tema del Dialogo, da sempre base fondante di ogni attività shomrica.

All'inaugurazione i chanichim*ot hanno fatto diversi interventi sul tema del dialogo, in relazione alle immagini presentate nella mostra. Per noi è stato un evento fantastico, speriamo il primo di molti! Ringraziamo tutti coloro che sono venuti e ancora un gran grazie a Michelle Sembira che ci ha reso disponibile questa mostra.



LA FONDAZIONE SCUOLA DEDICA IL SUO UFFICIO A MICKY SCIAMA

Micky, il tuo contagioso entusiasmo non sarà dimenticato

Durante una commossa cerimonia, è stata scoperta la targa dedicata a un uomo che ha fatto tanto per la Comunità ebraica di Milano e per la Fondazione Scuola

di REDAZIONE

«Una colonna fondamentale: questo era Micky Sciama per la Fondazione Scuola. Per questo siamo molto felici di poter dedicare a lui la nostra sede rinnovata». Questo è quanto ha dichiarato Marco Grego, presidente della Fondazione Scuola, lunedì 20 settembre durante una commossa cerimonia in cui è stata scoperta la targa di dedica a una persona che ha fatto tanto per la Comunità ebraica di Milano e per la Fondazione Scuola, scomparsa a marzo 2020.

«Per nostro padre l'educazione ebraica e la scuola erano importantissimi - ha spiegato la figlia Stefania presente con tutta la famiglia -. Grazie per questa dedica: ogni volta che passeremo qui ricorderemo ancora di più papà. Speriamo che questo momento difficile per tutti passi presto, e che la sede della Fondazione anche fisicamente torni a essere viva, un luogo di incontro e confronto, perché quello che lui amava tanto erano lo

scambio di idee e la crescita continua. Ci auspichiamo che questo sia un luogo di crescita, di dialogo, di armonia tra tutti per fare cose buone per il futuro».

«Da quando è entrato in Fondazione, Micky c'è sempre stato - ha dichiarato Marco Grego -. Mi piace ricordare la sua umanità, la bontà, la caparbieta nell'esprimere le sue opinioni spesso fuori dal coro e per questo necessarie. Micky ha lasciato un vuoto pesantissimo, ancora adesso incalmabile». Molto commossi anche i commenti di Fiona Diwan, direttore dei media della Comunità ebraica - «ora che siamo tornati in questi uffici ci manca non vedere Micky che passa a salutarci» -, dell'amico Zouzi Douek - «era sempre all'ascolto» - e di Cobi Benatoff, che ne ha ricordato il profondo senso di amicizia: «era una persona sincera, con la quale si poteva avere un rapporto personale in cui ci si sentiva a proprio agio».

(Nella foto: la moglie, le figlie e i nipoti di Micky Sciama scoprono la targa. Credits: Orazio Di Gregorio)

"Egli sarà come un albero piantato [...] che darà il suo frutto a suo tempo [...] e tutto ciò che fa prospererà" (Salmi 1,3)
perché saldamente piantato nelle sue radici



Scuole della Comunità Ebraica

open day

**SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO
"COM. FEDERICO JARACH"**

Mercoledì 24 novembre 2021 | 21 Kislev 5782
ore 20.45

**SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO
"MARIO FALCO"**

Giovedì 25 novembre 2021 | 22 Kislev 5782
ore 20.45

**SEGUIRANNO COMUNICAZIONI RELATIVE
ALLE MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI EVENTI**

Scuole della Comunità Ebraica di Milano | via Sally Mayer 4/6

tel. 02 483110246 - paola.olivieri@com-ebraicamilano.it

La comunità ringrazia di cuore i ragazzi dei movimenti giovanili Bené Akiva e Hashomer Hatzair per aver collaborato alla riuscita della XXII Giornata europea della Cultura ebraica.



Una medaglia “verde” per la Scuola

Architettura dei luoghi e delle emozioni per i nostri studenti, ed è subito **VITTORIA ALLA TRIENNALE!**



Il Liceo Scientifico Jarach sul podio, vincitore del contest “Ri-abitiamo Milano” insieme ad altri due licei milanesi (il Liceo Artistico Caravaggio e il Liceo Classico Tito Livio) nel concorso organizzato dagli Amici della Triennale. Il trait d’union tra il Presidente della Fondazione Scuola Marco Grego e la Triennale ha permesso la partecipazione della scuola al concorso. Alessia Nassimiha, Yael Recanati, Gabriel Loloy, Giulia Hallac, Jonathan Vona e Dan Hasbani della quarta scientifico si sono distinti tra 25.000 studenti di 200 licei milanesi. La coordinatrice referente del progetto, Prof.ssa Maria Luigia Vitelli, rappresentante dei 6 giovani autori, ha ritirato il premio (un “buono cultura del valore di 1000 euro in libri, audiovisivi, programmi digitali) alla cerimonia che si è svolta il 21 settembre. Un’attenzione sempre più orientata all’urbanistica e ad un futuro più sostenibile visto e immaginato attraverso gli occhi dei ragazzi. Ripensare Milano, e in particolare il quartiere

ove risiede la Scuola Ebraica, con un progetto e un video di 4 minuti che mettono in gioco le potenzialità di quest’area cittadina, enfatizzandone le peculiarità urbanistiche e immaginando un polmone verde più funzionale e adatto alle esigenze dei ragazzi. Il focus è sul quartiere che unisce piazza Bande Nere a via Lorenteggio, zona residenziale a sud-ovest di Milano dove convivono dagli anni ’70 comunità multi-etniche, in particolare quella ebraica e quella giapponese. Il polmone verde di quest’area caratterizzato da palazzi con giardini si contrappone però ai parcheggi selvaggi. Il progetto di riqualificazione consiste nel creare, nelle grandi arterie, parcheggi a lisca di pesce e sotterranei. In un’ottica giovanile non possono mancare piste ciclabili e bike sharing. Prendendo spunto dall’orto già esistente nella RSA della Comunità, i ragazzi vorrebbero potenziare quest’ultimo e crearne di nuovi nei parchi di quest’area, con piantagioni medicina-

li utilizzabili anche come “aule a cielo aperto” per tutti gli ordini di studio. Il tempo libero dei giovani non ha stagioni: punti di ritrovo in piazzetta Santi Patroni d’Italia con tavoli da ping-pong in estate e centro bowling e play planet per i mesi freddi. Una ristrutturazione a 360 gradi pensata e realizzata con materiali riciclati e riciclabili, pannelli fotovoltaici, isolamento termico e coibentazione per evitare sprechi di energia. Dall’installazione di impianti di riciclaggio dell’acqua piovana all’energia geotermica, fino ad arrivare a vere e proprie “case dell’acqua” disponibili per tutti i residenti. Uno spazio dalle svariate possibilità ma soprattutto fruibile da tutti, eliminando le barriere architettoniche. “Un quartiere che conosciamo nei minimi dettagli sin da piccoli” hanno commentato i vincitori “è stato semplice individuare i punti deboli trasformandoli e migliorandoli con soluzioni di facile realizzazione”.

I ragazzi hanno presentato il loro progetto attraverso un video, pulito e ricercato, con immagini chiare e narratori precisi e determinati. Una possibilità data ai giovani milanesi di esprimersi sul rapporto tra la loro città e l’ambiente che li circonda, trasformando il loro piccolo mondo in un luogo più desiderabile e vivibile; un nucleo cittadino ebraico all’interno della grande metropoli, trasportato in un mondo virtuale ma concreto. Una cultura e luoghi dove tutti possano trovare una dimensione e un ambiente migliore. Di sicuro un altro fiore all’occhiello per il Liceo Scientifico della nostra Scuola, per gli insegnanti e per gli studenti che si sono confrontati con preparazione e conoscenza con le istituzioni e il mondo della cultura. “Siamo felici e onorati di aver vinto, concludono i 6 vincitori, ma speriamo davvero che il nostro progetto si realizzi presto”.

Il video è disponibile sul sito
<https://www.mosaico-cem.it/comunita/scuola/premio-liceo-triennale/>

Una richiesta di aiuto per la memoria

Salve, mi presento sono Davide Ciriello, sono un amatore fotografo ed amatore video, sono sempre stato un amante della storia ed un sostenitore dei diritti dell'uomo a 360 gradi, mio nonno mi ha donato il dono di avermi

tramandato vocalmente i ricordi della sua prigionia di guerra in Polonia (non mi ha mai detto in che campo, non ha mai voluto, rispondendo alla mia domanda con: "non ha importanza, l'atrocità va oltre il luogo dove essa è vissuta") ha segnato tanto nella vita dei miei nonni e pure nella vita di mio padre, tanto da chiamare il suo primo figlio (ossia io) DAVIDE, ricco di simbologia, detto ciò, già ho realizzato video a Fossoli, già mi sono recato a vari campi polacchi ed austriaci, scrivendo testi, realizzando video e fotografando, tutto perché credo nella memoria e nella diffusione di ciò che è stato.

Quest'anno a gennaio con un amico fotografo volevo recarci nuovamente per un grosso lavoro nei campi polacchi, ma ahimè causa "blocchi frontiere o con previsione di tali" la cosa sta saltando per l'anno a venire, ma la mia ricerca continua.

Continua per raccogliere la memoria e perché essa non sia mai persa e non si estingua come acqua gettata in un fuoco, continua perché proprio in questa generazione vedo un grosso ritor-

no di focolai d'odio ...

Vi scrivo ciò perché avrei piacere, grazie a voi e alle vostre conoscenze, a poter raccontare una storia, fatta di un'intervista e immagini su coloro che fortunatamente ancora possono donare il loro ricordo, coloro che più che mai ora sono preziosi per questo mondo ...

Se volete aiutarmi ...

Davide Ciriello
335 6236653
davideciriello@gmail.com
Milano

Un riconoscimento al Podestà di Acqui

Vorrei dare notizia del conferimento dell'Onorificenza e della Medaglia a favore del Comm. Angelo Giacomo Carlo Moro, Podestà di Acqui durante la Shoah, che ha salvato, dando loro documenti falsi, il Rabbino Capo di Alessandria, Asti e Acqui Adolfo Salvatore Ancona - Adolfo Yehoshua Ben Yehuda Ancona e suo nipote, mio padre, Giorgio Riccardo Polacco. L'Ambasciata di Israele in Italia in collaborazione con il Comune di Cartosio (AL) ha organizzato la cerimonia,

alla quale hanno partecipato numerose Autorità civili, religiose e militari tra i quali Prefetto e Vice Prefetto di Alessandria, Comandanti dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza di Alessandria, il Questore, rappresentanti della Regione Piemonte e del Consiglio Regionale, Vicario del Vescovo di Acqui, numerosi Sindaci del territorio e in rappresentanza della Comunità Ebraica di Torino la Vice Presidente Alda Guastalla che ha letto un intervento del Presidente Dario Di-

segnì. Hanno inviato i loro interventi il Rabbino Capo di Torino e di Genova che non hanno potuto partecipare in quanto giovedì 9 settembre cadeva il Digiuno di Ghedià.

Il riconoscimento di "Giusto tra le Nazioni" al Comm. Angelo Giacomo Carlo Moro è stato conferito dallo Yad Vashem nella sessione del 19 novembre 2019 e l'attestato ufficiale, rilasciato assieme alla medaglia, porta la data di Gerusalemme 21 maggio 2021.

Con un cordiale Shalom.
Meir Polacco
Milano

Stiamo lavorando per voi...

Servizio di recapito postale

Ricevete regolarmente il Bet Magazine/Bollettino? Sapete di vostri amici o parenti che non lo ricevono, o gli viene recapitato in ritardo? Fatecelo sapere!

bollettino@com-ebraicamilano.it - 338 4724700



ANNO LXXVI, n° 11 Novembre 2021

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Redattore esperto

Ilaria Myr

Redattore Paolo Castellano

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciamia

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Anna Coen, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaia, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Marco Restelli, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 21/10/2021

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Storie di donne (e uomini)

LA STORIA DI HADASSA:

Hadassa ha 30 anni, dopo una vita passata a soffrire per l'acne e dopo aver provato numerosi trattamenti senza alcun riscontro ha deciso di recarsi nel mio studio. La prima domanda che mi ha posto, ormai quasi senza speranze, è stata: "Ma esistono veramente dei rimedi considerando che ora ho 30 anni e che ne ho già provate di ogni colore senza ottenere risultati?" In seguito, ha continuato spiegandomi che la sua pelle ancora deturpata presenta piccoli buchi e anche tutt'ora dei fastidiosi brufolotti.

Correva l'anno 2017 e proprio quell'anno quasi come una coincidenza del destino avevo conosciuto degli ingegneri di nuove apparecchiature che miravano proprio a sconfiggere l'acne. Le ho dunque parlato subito di questo nuovissimo trattamento arrivato dalla Corea, chiamato Agnes, che tramite radiofrequenze poteva per l'appunto eliminare acne e addirittura cancellare quelli che erano i buchi lasciati dalla stessa.

Per 2 anni ho continuato a utilizzare su Hadassa questo trattamento che consiste nel passare un manipolo dotato di micro aghi nella zona del viso. Inserendo i microelettrodi all'interno della singola fessura dovuta alle cicatrici e emanando energia, questo trattamento conduce alla restrizione o chiusura del buchino della cicatrice.

Già dal primo trattamento, infatti, si è visto un risultato che corrisponde a un restringimento della cicatrice e al tempo stesso alla distruzione della ghiandola sottostante che produce il sebo. Le sedute sono state in totale 4 con una distanza di 3 mesi l'una dall'altra. Alla conclusione dei due anni i risultati sono molto visibili e la paziente è molto soddisfatta in quanto presenta una pelle tesa, compatta e priva di cicatrici. Ormai dei suoi brufolotti non abbiamo più ricordo.

SARA CI RACCONTA LA SUA STORIA:

Ho passato una vita intera con un uomo che credevo fosse non solo il mio compagno ma anche il mio complice e l'amore di una vita.

Purtroppo, non si è rivelato tale e un giorno all'età di 50 anni, dopo 20 anni di matrimonio, mi disse che aveva un'altra donna. Ad oggi non so sinceramente se piangere o ridere di questa fatto perché da allora iniziò una nuova vita, la mia nuova vita.

Fortunatamente ho incontrato la dottoressa Dvora che mi ha completamente "ripresa in mano".

Grazie a lei, tramite una dieta che mi ha prescritto, ho

perso 15 chili nei punti critici e tramite il trattamento Venus mi ha rimodellato l'addome. Per non parlare del doppiamento, completamente cancellato tramite due sedute del trattamento Agnes e delle braccia, rimodellate con la radiofrequenza Golden Lift. Infine mi ha perfino ridonato il sorriso, usando un ialuronico speciale che ha cancellato le rughe ed ha rialzato gli angoli della bocca.

Il risultato dopo tutto quello che ho passato? Ho incontrato un uomo più piccolo di me di 20 anni e insieme a lui la mia forza, il mio spirito e il fatto di sentirmi ancora una donna piacevole.

Ad oggi ringrazio Moshe, il mio ex marito, per avermi fatto passare da quando mi ha lasciata, gli anni più belli della mia vita.

Voglio dare un consiglio a tutte, quando vi succede qualcosa di brutto, cercate un modo per sentirvi a vostro agio della vostra pelle perché vedersi bene e belle aiuta più di qualsiasi altra cosa.

Ricordate: dopo il buio torna sempre il sole!

STORIA DI DANIELE:

Daniele un giorno mi spiegò di questo suo problema di borse sotto gli occhi e della palpebra superiore che non gli permetteva più di vedere bene e mi chiese se avessi qualche rimedio non chirurgico.

La mia risposta? Ovviamente sì!

Tramite No Bag che è una radiofrequenza monopolare in grado di togliere le borse sotto gli occhi.

Ovviamente proposi a Daniele anche un trattamento non chirurgico per il problema della palpebra superiore. Il nome del trattamento è Madonna Lift ed è un trattamento che si ottiene tramite l'ausilio di una luce laser posta a diretto contatto con la pelle della palpebra superiore.

Daniele ovviamente effettuò entrambi i trattamenti e rimase senza parole dopo aver visto il risultato! Finalmente, grazie al nostro trattamento, disse addio alle sue palpebre cadenti.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



Annunci

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Cercio lavoro

Cercio lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

∞

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

☎ Per informazioni: 340 6162014.

∞

Mi chiamo Anna, sono OSS, mi offro per assistere persone anziane e curare l'igiene ambientale. Ho esperienza nello svolgere questo lavoro. Data la situazione garantisco misurare anti covid.

☎ 33 36112460.

∞

Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ Shimon, 331 4899297.

∞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792.

virginiaattas60@gmail.com

∞

Cercio lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed

uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334 7012676, Simona.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

Varie

Memory, le tue memorie di famiglia in un video. Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professionista serio, competente, in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

∞

Correligionario 70 enne desidererebbe conoscere signora bella presenza massimo 70 anni per iniziare una bella amicizia. Aldo, 327 9096847.

∞

Mezuzot e Sifrei Toràh Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi inte- >



MICHAL LARAS

Mazal tov a Michal Laras che si è sposata il 3 Agosto 2021 - 25 Menachem Av 5781 con Justin Halioua a Toronto (Canada). Un sacco di auguri dai suoi amati genitori Roberta e Raffaele Laras, Fratelli Orit, Ronen Yosef, Danielle, Liat assieme alla nonna Wally Laras, nonni Leone e Laura Chaim e tutti gli zii e cugini. Mazal tov alle famiglie Laras e Halioua.

Congratulazioni alla neo laureata Michal Laras che quest'estate ha brillantemente conseguito il suo Bachelor in Psychology presso la Ryerson University of Toronto (Canada). Auguri per il prosieguo dei suoi studi. With love Ima Roby, Aba Raffaele, Ronen, Danielle, Liat, i nonni Leone e Laura Chaim, nonna Wally Laras e tutti gli zii, cugini ed amici.



ANNA STERNFELD PAVIA ED ENRICO GRISANTI

Il 18 settembre 2021 a Selvino, luogo simbolo per entrambi, a poca distanza da Sciesopoli, Anna Sternfeld Pavia ed Enrico Grisanti si sono uniti in matrimonio. Un grande Mazal Tov!

Con la zia Gianna, le sorelle Orietta, Luisa, Irene, con Francesco e Tommaso e con l'affetto di tutti i familiari e degli amici, hanno condiviso la felice e gioiosa giornata.



ORIT LARAS

Mazal tov ad Orit Laras che si è sposata il 12 Agosto 2021 - 4 Elul 5781 con Eze Hallak a Miami. Un sacco di auguri dai suoi amati genitori Roberta e Raffaele Laras, fratelli Michal Orit, Ronen Yosef, Danielle, Liat assieme al neo cognato Justin Halioua, alla nonna Wally Laras, nonni Leone e Laura Chaim e tutti gli zii e cugini. Mazal tov alle famiglie Laras, Hallak e Apfelbaum.

Congratulazioni alla neo laureata Orit Laras che quest'estate ha brillantemente conseguito il suo Bachelor in Kinesiology presso la York University of Toronto (Canada). Auguri per il prosieguo dei suoi studi. With love Ima Roby, Aba Raffaele, Ronen, Danielle, Liat, i nonni Leone e Laura Chaim, nonna Wally Laras e tutti gli zii, cugini ed amici.

Note Felici

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah, lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino bollettino@com-ebraicamilano.it



MATTEO TRANQUILLO

Matteo Tranquillo ha celebrato il suo Bar Mitzvā sabato 3 Cheshvan - 9 ottobre nel Beth HaKeneset Joseph veEliahu di via Eupili, circondato dall'affetto della mamma Michela, del papà Claudio, del fratello Ariel, della nonna Annie Sacerdoti, dei numerosi zii, cugini e amici. Un affettuoso Mazal tov a Matteo e a tutta la famiglia!



Dott.ssa Manuela Tedeschi
Psicologa Psicoterapeuta
Cognitivo - Comportamentale

Mi occupo di
disturbi d'ansia e dell'attesa,
depressione post-partum,
difficoltà in ambito relazionale,
gestione dello stress,
difficoltà legate all'espatrio,
percorsi di crescita personale.

psicologatedeschi@gmail.com
+39 3516346400

Ricevo online e in studio
via Coluccio Salutati 5 Milano

> ressanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028
samhez@gmail.com

∞

Traduzioni

Si eseguono traduzioni dal ed in tedesco. Esperienza trentennale.

☎ 345 2333158.

Affittasi

Affittasi magnifica palazzina liberty sita in via Curtatone a pochi passi da Porta Romana. Composta da due unità abitative rispettivamente con giardino e ampio terrazzo. Metratura complessiva delle sole abitazioni mq 340. Trattative riservate

☎ Marchetti 02 58310248.

∞

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.

☎ 333 4816502.

∞

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento

centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

∞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

∞

A Gerusalemme condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale.

☎ 3liatre@gmail.com

Cerco casa

Cercasi a Tel Aviv appartamento in affitto per 3 / 4 settimane a dicembre 2021. Preferibilmente in zona nord, connessione internet, 4 posti letto.

☎ Marco 370 1152283

anche WhatsApp.

ARTURO CALOSSO

La sera del 3 agosto scorso (26 di Av) ci ha lasciato Arturo Calosso, un grande amico.

Ci siamo conosciuti nel 1967 al Benè Akivà e da allora abbiamo coltivato un'amicizia che non si è mai interrotta.

Arturo è stato per lunghi anni una presenza importante nel mondo comunitario. Ha iniziato l'attività con ruoli di responsabilità nell'ambito delle organizzazioni giovanili ebraiche (Benè Akivà e FGEL) e, successivamente, è stato sempre presente nella vita comunitaria italiana. La sua è stata una partecipazione attiva in moltissime riunioni dove non faceva mai mancare il suo apporto di idee e le sue critiche costruttive.

Ha sempre combattuto per le sue idee. La riaffermazione della propria identità ebraica è stata una delle sue caratteristiche fondamentali che ha manifestato anche nella società civile dove ha riaffermato, spesso in ambienti

non amichevoli, le ragioni dell'ebraismo e di Israele. Per noi amici e per chi lo ha conosciuto da vicino è stato un punto di riferimento costante per la capacità di analisi e per gli stimoli di idee nonché per il calore umano, l'ottimismo e il buon umore che trasmetteva anche quando le opinioni divergevano. Lo ricorderemo per la capacità di indurre al ragionamento e alla riflessione ciascuno di noi. In occasione delle festività, che da anni trascorrevamo sempre insieme, i suoi commenti e le sue riflessioni sono state uno stimolo, soprattutto per i nostri figli.

Ha affrontato la difficile malattia con il consueto ottimismo e con riservatezza quasi non volesse disturbare chi gli voleva bene. La sua scomparsa lascia un grande vuoto in tutti noi amici e nella sua famiglia: Michela, con cui ha condiviso quasi 50 anni di vita costituendo un esempio di coppia solida e affiatata; Ivan, che Arturo

ha amorevolmente seguito nelle diverse fasi della vita, e il nipotino Riccardo che ha avuto il grande merito di rallegrare i suoi ultimi anni.

*Yiè zichronò livrachà.
Bruno Piperno Beer*

ALDO ELIA

I figli Deborah Cohen e Arie Elia con le loro famiglie annunciano che il 12 settembre 2021 è mancato a Gerusalemme il loro padre Aldo Elia. Si uniscono al cordoglio i cognati Matilde e Sergio Sacerdoti. Riposi in pace in Gan Eden.

È mancato a Gerusalemme, alcuni giorni dopo Rosh Hashanà, il giorno 11 settembre 2021, Aldo Eldad Elia, figlio di Vittorio e Lidia, lasciando addolorati i figli Deborah e Eliah Arie, con i nipoti Inbar, Maayan, Moshe' Eliahu, Amit, Dani e Mor. La moglie, Clara Danon, era mancata alcuni anni fa anche a Gerusalemme.

Aldo Eldad con la moglie Clara avevano avuto dei

incarichi importanti e di prestigio presso alcune banche israeliane nella Capitale. Ai funerali hanno partecipato, con i famigliari, gli amici della Scuola ebraica di Milano e conoscenti del Tempio italiano a Gerusalemme.

Allo zio Paolo Elia a Milano e alla sig.ra Matilda Danon le condoglianze più sentite da parte della Hevrat Yehudei' Italia beIsrael e del Comites Gerusalemme.

EDDY SILVERS

Mio carissimo Eddy, Sono già passati 10 anni da quando ci hai lasciato, e il tuo ricordo mi accompagna ovunque e in ogni momento della giornata. Eri il motore della mia vita, il mio compagno di avventure, di vita e di dolore. Riposa in pace accanto al nostro adorato Michele, tesoro mio.

Silvia

ALBERT COHEN

Era un 17 di kisle del 1986, troppi anni fa quando così presto te ne sei

andato, caro papà Albert. Ormai però dalle tue parti arrivano a valanghe altri amici di vecchia data tua e che pure io ho conosciuto il tempo si porta via tante cose e tante persone ma restano i bei ricordi e un po' di nostalgia.

Sarebbe bello tornare la bambina che coprivi col tallet durante certe preghiere al Tempio Grande, non capivo cosa fosse ma mi sentivo più al sicuro. Credo che anche da così lontano tu ti prenda cura di me, infatti io sto bene! Perciò ti abbraccio, ti saluto e tanto prima o poi ci si rivede tutti, anche se ci piace questo mondo e questa vita. Ti mando i saluti di Maurice e delle sue figlie che non hai mai conosciuto, Irene e Arianna: veglia su di loro!

Daniela Cohen

RACHELE LIA CITTONE e EDGARDO MOSHÈ ROSENTHAL

Cari mamma e papà, l'amore che ci avete donato è la torcia che ogni giorno ci permette di andare avanti,

anche di fronte alle avversità della vita.

Lo sento profondamente dentro di me, e cerco di fare lo stesso con i miei figli. La strada che ci avete insegnato passa attraverso la giustizia, il rispetto, l'amore e la dedizione.

Ed è quella giusta, per cui ringrazio ogni giorno di aver avuto il privilegio di stare vicino a voi sempre, potendo godere ogni singolo momento della vostra vecchiaia. Vi ho amati e vi amerò per sempre. Che il vostro ricordo sia benedizione.

Manuela, con tutta la famiglia unita nel ricordo.

*Rachele Lia Cittone
(30.10.2010) e Edgardo Moshè Rosenthal
(24.10.2011)*

Dal 20 settembre al 20 ottobre 2021 sono mancati:

Antonietta Tollo, Madeleine Grunberg, Aghdas Kashanian, Sima Naiman, Mario Panzieri, Luciano Prato.

Sia il loro ricordo benedizione.

B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, publicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
causale: offerta servizi sociali

Cesare Banfi
Dal 1934
**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**
Marmi · Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it
Autorizzato dal Comune di Milano

Elia Eliardo dal 1906
**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**
**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**
Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
causale: offerta servizi sociali



La Melokheya, il "piatto dei re" che dà sapore alle feste

Il nome è già un programma: in egiziano significa "ortaggio dei re" o "dei faraoni" perché il suo utilizzo si vuole risalga al tempo dei faraoni, quando uno di essi avrebbe bevuto, per riprendersi da una malattia, una zuppa fatta con le foglie di questa pianta simile alla malva piena di vitamine e fibre. Sembra, infatti, che abbia proprietà che possono rafforzare il sistema immunitario per aiutare a prevenire il cancro, l'invecchiamento precoce, l'osteoporosi, l'affaticamento, l'ipertensione e l'anemia. Se non è noto il motivo per cui in inglese è chiamata 'malva degli ebrei', sicuramente gli ebrei in Egitto - ma non solo loro - ne consumavano molta.

Questa zuppa è un classico delle feste ebraiche di casa mia, dove mio padre continua a prepararla: a Rosh ha Shanà - quando da noi egiziani è uso consumare cibi verdi in segno di speranza di un anno felice - e a Pesach in casa aleggia questo profumo di aglio e coriandolo, che danno un gusto inconfondibile a questa pietanza. Arricchita con carne, si mangia con il riso, ed è una vera delizia!

Preparazione

Fare un brodo con cipolla e la carne tagliata a pezzetti (sgrassarla un poco prima). Intanto, in una padella con un po' d'olio fare un soffritto di aglio, coriandolo macinato e il ciuffo di coriandolo fresco sminuzzato. Una volta pronto il brodo, aggiungere la melokheya surgelata e la salsa di pomodoro. Aggiungere poi il fritto di aglio e coriandolo. Fare bollire il tutto per circa 40 minuti. Servire con il riso pilaf e se si vuole aggiungere un po' di succo di limone. Buon appetito!

N.B.: per la versione vegetariana, fare il brodo solo con cipolla e la melokheya.

Ingredienti

(da 5 a 10 persone)

800 gr. di melokheya surgelata

1 kg di muscolo

1 cipolla

2 cucchiaini di coriandolo macinato

1 ciuffo di coriandolo fresco

Aglio (circa 7 spicchi)

Salsa di pomodoro



Scuole della Comunità Ebraica

Save the date!

Arrivano gli OPEN DAY

delle nostre Scuole dell'Infanzia e Primaria!

Attraverso la newsletter della Comunità vi faremo sapere se potremo accogliervi in presenza o se saremo insieme on line.

L'occasione sarà come sempre unica per approfondire tutto quanto riguarda l'offerta formativa della nostra Scuola. STAY TUNED!

Mercoledì 1 Dicembre ore 8.30 | Scuola dell'Infanzia

Giovedì 2 Dicembre ore 8.30 | Scuola Primaria

Vi aspettiamo per illustrarvi il percorso che offriamo e condividiamo coi vostri bimbi e le vostre bimbe.

LA DIREZIONE INFANZIA PRIMARIA E I TEAM DOCENTI

ALLA SCOPERTA DI

Ferrara, Padova, Mantova

3 Comunità ebraiche in 3 Stati. Il Rinascimento e la cultura ebraica.

Tra splendore e tenebre. Il Rinascimento e le sue figure femminili.

con **Vittorio Robiati Bendaud**

PASTI
KASHER



DOMENICA 5 DICEMBRE

ore 8.00 partenza da Milano

Introduzione al viaggio a cura di Vittorio Robiati Bendaud

ore 12.00 arrivo a **Ferrara** e visita dell'antico cimitero ebraico:

Dalle tombe ignote con le loro storie, a Giorgio Bassani

Check-in presso l'hotel Touring e pranzo in hotel

ore 15.00 visita del MEIS

ore 17.00 visita del Palazzo Schifanoia, **una perla**

del Rinascimento

Cena in hotel: **Da Abraham dei tintori a Dona**

Gracia Mendes: Ebraismo e Rinascimento

Pernottamento presso l'hotel Touring, Viale Cavour 11

LUNEDÌ 6 DICEMBRE - FERRARA

Le storie di tre rabbini ferraresi:

Azarià De' Rossi, Isacco Lampronti e Yaakov Olmo

ore 9.00 visita del Castello Estense

ore 11.00 visita di Casa Romei

Pranzo nei locali della comunità con rav Amedeo Spagnoletto

ore 15.00 visita del vecchio quartiere ebraico

Gli Ebrei tra lo Stato Pontificio e l'Italia Unitaria

ore 17.00 Passeggiata per il centro storico

Cena e pernottamento in hotel

MARTEDÌ 7 DICEMBRE - ESCURSIONE A PADOVA

"Tra ebraismo e medicina":

Le Yeshivot, l'Università e i Qabbalisti

ore 8.00 partenza

ore 9.30 visita della Sinagoga e del Ghetto. Incontro con rav

Adolfo Locci. **Alcuni grandi maestri dell'ebraismo padovano:**

rav Meir ben Isaac Katzenellenbogen (Maaram di Padova)

don Isaac Abravanel e suo figlio Leone Ebreo, rav Moshe

Valle (ramdu), Moshe Chaim Luzzatto. Proseguimento per

la visita del Museo ebraico (antica sinagoga tedesca) **Elena**

Lucrezia Cornaro Piscopia, prima donna laureata al mondo

Pranzo al sacco nei locali della Comunità

ore 15.00 visita del Palazzo Del Bo, sede principale

dell'Università di Padova con il famoso "teatro anatomico".

Le Yeshivot e l'Università di Padova: un rapporto

plurisecolare. Proseguimento per Piazza delle Erbe

con il Palazzo del Podestà

ore 17.00 visita del Palazzo della Ragione

ore 18.30 rientro a Ferrara

Cena e pernottamento in hotel

MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE - ESCURSIONE A MANTOVA

Dalla nascita della stampa ebraica italiana

a un rabbino epigono seicentesco di Dante

ore 8.00 partenza

La storia di Estellina Conat e di suo marito Avraham

ore 10.00 visita del Palazzo Ducale e del Castello

di San Giorgio con la camera degli Sposi del Mantegna

ore 13.00 pranzo al sacco nei locali della Comunità

A seguire visita della Sinagoga di Mantova

Moshe Zacuto (il Ramaz): cabalista, poeta e inquisitore

di Nathan di Gaza, l'araldo dell'eresia sabbatiana

Passeggiata per il centro storico e la zona corrispondente

al ghetto fino al Lungo Rio

ore 16.30 Visita di Palazzo Te'

ore 18.00 partenza per Milano

ore 20.30 arrivo previsto a Milano

IL PROGRAMMA È SOGGETTO A VARIAZIONI

QUOTA DI PARTECIPAZIONE IN CAMERA DOPPIA: 900€
SUPPLEMENTO SINGOLA: 180€

VERRANNO INOLTRE RICHIESTI EURO 30 CASH
PER LE SPESE DA SOSTENERE IN LOCO

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



VIA COL MENTO

339 714 6644

via Filippo Turati, 26

dvora.it